

# PEDAGOGIA SALESIANA DELLA SCELTA E DELLA VOCAZIONE: EVOLUZIONI, RILETTURE E PROPOSTE

*Michal Vojtáš, Università Pontificia Salesiana*

L'intervento accosta il tema della pedagogia salesiana della scelta e della vocazione su tre livelli. Il punto di partenza è la sintesi di alcuni fondamentali cambiamenti della pedagogia salesiana della vocazione legata alle esigenze e ai cambiamenti nel post-Concilio Vaticano II. Nel secondo livello si delineano alcuni principi pedagogici che si riferiscono all'esperienza fondamentale di don Bosco, alla storia degli effetti delle scelte post-conciliari e ad alcune sfide del contesto post-moderno. Infine, il terzo livello del contributo concretizza alcune proposte legate ai principi pedagogici salesiani e ai processi di progettazione educativo-pastorale in chiave trasformativa.

## **1. Vocazione: un “outsider” problematico nella pastorale giovanile postconciliare**

### *1.1. La crisi vocazionale come contesto interpretativo*

Rileggendo le riflessioni sulla vocazione nel mondo salesiano attorno al Concilio Vaticano II, ci si accorge immediatamente che il contesto di una crisi di vocazioni consacrate nella Congregazione Salesiana è determinante per l'elaborazione delle argomentazioni e delle proposte educative. Ci troviamo in una situazione di problematicità connessa con gli inizi di una vera crisi demografica del personale salesiano che risalgono al 1963.<sup>1</sup> La lettura dell'estensione e delle cause della crisi evolve con la storia e dipende anche da vedute personali. Il Rettor Maggiore Renato Ziggotti esprime la sua preoccupazione in questo modo:

Le perdite di vocazioni sono allarmanti e mi pare doveroso gridare l'allarme a voi tutti nelle Case, affinché vi impegniate di più a fare questo primo apostolato vitale: cioè a mettere tutte le Case in condizione che i nostri giovani Confratelli siano curati e difesi dal contagio mondano, trovino ambiente di pietà, e di amorevolezza, di unione fraterna, di zelo sincero nei Confratelli tutti.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Sul numero allarmante degli abbandoni cfr. R. ZIGGIOTTI, *Lettera del Rettor Maggiore*, in ACS 44 (1963) 233, 13. Interessante sul tema è la *Lettera del Direttore Spirituale*, in ACS 44 (1963) 234, 16-20.

<sup>2</sup> R. ZIGGIOTTI, *Lettera del Rettor Maggiore*, in ACS 44 (1963) 233, 13.

All'inizio di anni '60 si parla già di un allarme, ma le cause si cercano dentro un quadro di valori tradizionali: la mondanità che contagia i religiosi, la debolezza personale e la mancata familiarità nelle case salesiane.<sup>3</sup> Verso la fine degli anni '70, il numero dei salesiani è diminuito di circa un quarto e la crisi vocazionale ha manifestazioni diversificate: il calo rapido delle nuove entrate in formazione; gli abbandoni della vita salesiana durante la formazione e, infine, le cresciute richieste di laicizzazione dei sacerdoti.<sup>4</sup> Le domande si pongono ovviamente con più insistenza e le cause vanno cercate con più radicalità. Il Rettor Maggiore Luigi Ricceri si domanda:

C'è un pensiero che turba il mio animo – consentitemi questa confidenza –, e che da tempo riaffiora di continuo. Io mi sorprendo in queste domande: perché tanti confratelli – è duro constatarlo – hanno fatto i voti e hanno camminato lungo la via del sacerdozio fino a conseguire la meta, senza essere stati chiamati dal Signore, senza avere avuto le qualità richieste? Perché altri, della cui vocazione non era lecito dubitare, si sono in seguito smarriti e hanno lasciato la via stretta della vita religiosa? Perché confratelli molto dotati, che non mancano e non possono mancare in una Congregazione così ricca di grazia, hanno perso l'entusiasmo, sono diventati come vulcani spenti, oppure – attratti da altri miraggi – sono passati alla vita delle chiese locali?<sup>5</sup>

Una buona lettura delle cause della crisi vocazionale, anche se contestualizzata soprattutto all'Europa, fu fatta durante i Colloqui Salesiani del 1981 a Barcellona. L'introduzione di Francis Desramaut rivela una scelta del tema di tipo sintomatico: «La crisi vocazionale era un motivo più che sufficiente per dedicare un colloquio al problema delle vocazioni salesiane nel mondo contemporaneo».<sup>6</sup> Successivamente l'autore elenca gli elementi sociologici e culturali che stanno alla base dei “nuovi valori” implicanti la crisi d'identità vocazionale: le tendenze egualitarie che mettono in questione le gerarchie e l'obbedienza; l'inondazione consumistica con i beni materiali che mette in dubbio la povertà e la contemplazione; il fascino del sesso che

<sup>3</sup> Il modello preconciliare della pedagogia vocazionale era legato alla struttura dell'aspirantato che, soprattutto ai tempi del Rettor maggiore don Filippo Rinaldi, cercava di riprodurre il clima originale di Valdocco: la familiarità tra superiori e ragazzi e la tensione ideale verso la missione giovanile salesiana. Il modello dell'aspirantato riuscì nella sua missione fin quando si tennero insieme motivazioni ideali, spirito di famiglia, varietà di iniziative coinvolgenti, spazi di libero protagonismo (come le Compagnie, gruppi missionari e i gruppi di interesse vario), coinvolgimento nell'animazione tra i compagni, insieme col lavoro comunitario e personalizzato di accompagnamento educativo, formativo e spirituale.

<sup>4</sup> I salesiani nel 1968 erano 21.492 mentre nel 1978 erano 16.439. La media del numero dei novizi nel decennio 1958-67 è stata di 1.218 mentre nel decennio 1968-77 è stata di 625. Cfr. M. WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*, LAS, Roma 2000, pp. 531-532.

<sup>5</sup> L. RICCERI, *Abbiamo bisogno di esperti di Dio. La direzione spirituale personale*, in ACS 57 (1976) 281, 894.

<sup>6</sup> F. DESRAMAUT, *Introduzione*, in ID. - M. MIDALI (eds.), *La vocazione Salesiana. Colloqui sulla vita salesiana* Barcelona (Spagna) 23-28 agosto 1981, LDC, Leumann (TO) 1982, p. 6.

fa ritirare dalla circolazione la verginità consacrata; un universo deterministico che esclude l'azione di Dio-Provvidenza.<sup>7</sup> Desramaut conclude la sua analisi con una citazione pertinente ed evocativa del domenicano Jean-Marie Tillard:

Per il mondo secolarizzato, cui il religioso tenta teoricamente di opporsi, ma che in realtà ha lasciato entrare nella sua anima (per aprirsi “al secolo presente”), il legame sacro con Dio non ha senso. Quando si passa a patteggiare con questo mondo, la santa bussola della vita religiosa è gettata a mare. L'edera dei valori materiali si mangia l'albero dei valori spirituali. Le norme e le strutture destinate a servire questi ultimi, e che riformatori zelanti stabiliscono, pencolano sul vuoto. Oggi più che mai è il caso di parlare di “crisi di vocazioni”.<sup>8</sup>

Nei seguenti due paragrafi vorrei approfondire alcune tendenze di fondo che come paradigmi guidano gli sviluppi della Pastorale Giovanile Salesiana coordinata da Juan Edmundo Vecchi dal 1978 in poi. La tendenza maggiore di riflessione, sulla quale concordano gli autori, è il cambio di prospettiva dalla tradizione del passato ad un futuro aperto per la progettazione. Sul piano operativo, invece, si passa dagli atteggiamenti di fedeltà e di disciplina alle azioni creative e autentiche di un soggetto (finalmente) libero.

## 1.2. *Dai valori universali della tradizione ai progetti personalizzati rivolti al futuro*

L'educazione salesiana preconciare, soprattutto nel ventennio di governo di Pietro Ricaldone, era guidata dall'idea di “fedeltà a don Bosco Santo”,<sup>9</sup> che si traduceva in tante regole e centinaia di prescrizioni concrete che spiegavano “che cosa farebbe don Bosco oggi”. Il compito degli educatori era di mettere in atto con fedeltà i valori salesiani con procedure e attività standardizzate. I valori erano considerati universalmente validi e, almeno per principio, non si declinavano secondo i contesti, le culture e le persone.<sup>10</sup> Anche la pedagogia vocazionale preconciare si muoveva in questa scia e si percepiva sostanzialmente attorno alla *scelta tra due stati di vita*: la consacrazione e il secolo.<sup>11</sup> La decisione tra le due alternative era coerente con il con-

<sup>7</sup> Cfr. F. DESRAMAUT, *Problemi di identità salesiana*, in ID. - MIDALI, *La vocazione Salesiana*, pp. 55-56.

<sup>8</sup> *Ibi*, p. 57 che riprende le argomentazioni di J.M.R. TILLARD, *Devant Dieu et pour le monde. Le projet des religieux*, Cerf, Paris 1974 e J. ROVIRA, *L'impegno definitivo nella vita religiosa. Il perché di una crisi*, in «Vita Religiosa» 1979, pp. 57-124.

<sup>9</sup> Si tratta di un titolo della famosa stenna programmatica di P. Ricaldone per il 1935.

<sup>10</sup> Cfr. p.e. la lettera applicativa che supera duecento pagine di indicazioni concrete: P. RICALDONE, *La visita canonica alle case salesiane*, in ACS 20 (1939) 94, 3-220.

<sup>11</sup> Per uno sguardo più approfondito sull'epoca preconciare cfr. M. VOJTÁŠ, *Sviluppi delle linee pedagogiche della Congregazione Salesiana*, in A. GIRAUDO et al (eds.), *Sviluppo del carisma di Don Bosco fino alla metà del secolo XX*. Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana Roma, 19-23 novembre 2014. Relazioni, LAS, Roma, 2016, pp. 221-244.

cetto di san Tommaso dell'*electio* che è «*nihil aliud quam duobus propositis alterum alteri praeoptare*».<sup>12</sup>

Con il Concilio, la visione di una pedagogia vocazionale si trasforma in diversi sensi. Nei tempi preconciliari il fatto di privilegiare l'aspetto della fedele riproduzione della cultura, dei valori e delle procedure tendeva a emarginare quasi automaticamente l'atteggiamento critico rispetto al passato e al presente. Generalizzando, si può constatare che negli anni '60 del ventesimo secolo c'è stato un cambio di accentuazioni passando da un'educazione fedele e spesso ripetitiva a un'impostazione critica della pedagogia rivolta verso il futuro. Juan Edmundo Vecchi lo esprime in una breve sintesi: «Negli ultimi 40 anni si deve registrare una novità consistente: l'educazione come proiezione verso il futuro. Una dimensione prima meno rilevante».<sup>13</sup> Egidio Viganò nel contesto della nuova evangelizzazione elabora la stessa percezione in questo senso:

La mentalità che si è venuta affermando con il progredire dei segni dei tempi è prevalentemente rivolta al futuro. [...] Nella progettazione del futuro si esprime la verità profonda dell'uomo; è suo compito connaturale agire per trasformare il mondo. [...] Si può dire che il concetto di "storia" che oggi piace si riferisce di più al futuro che al passato: più che memoria (la quale rimarrebbe pur sempre utile come ammaestramento), si considera la storia progetto da elaborare e da realizzare; ci si vuol sentire protagonisti di un avvenire più umano e superiore [...]. Cresce la sensazione della necessità di un continuo rinnovamento. Si dà molta importanza alla concretezza d'impegno e alla capacità operativa; si approfondisce e si sviluppa, così, un nuovo rapporto tra teoria e prassi. Infatti, il primato del futuro è connesso alla centralità della prassi. Una simile novità di prospettive non è da considerarsi moda superficiale.<sup>14</sup>

La pedagogia vocazionale così passa dalle considerazioni che ruotano attorno ai concetti della scelta tra i definiti stati di vita implicanti indicazioni e controindicazioni, alla capacità di *progettare il futuro*.

Nonostante gli equilibri teologicamente raffinati di Viganò a livello di pensiero, e malgrado le realizzazioni metodologiche processualmente attente e realistiche di

<sup>12</sup> L'elezione è «nient'altro che preferire una tra le due alternative». Cfr. T. DE AQUINO, *Quaestiones disputatae de veritate*, q. 22, a. 15, c. 1. Cfr. l'uso del concetto in pedagogia vocazionale: H. THOMAE, *Dinamica della decisione umana*, PAS Verlag, Zürich 1964 e M.O. LLANOS, *Servire le vocazioni nella Chiesa. Pastorale vocazionale e pedagogia della vocazione*, LAS, Roma 2005, 278-294.

<sup>13</sup> J.E. VECCHI, *I guardiani dei sogni con il dito sul mouse. Educatori nell'era informatica*, Rettore Maggiore dei Salesiani di Don Bosco intervistato da Carlo di Cicco, LDC, Leumann (TO) 1999, p. 21.

<sup>14</sup> E. VIGANÒ, *La nuova evangelizzazione*, in ACS 70 (1989) 331, 8-9. Interessante la nota critica di Pietro Braido che afferma l'affinità delle concezioni espresse con «le idee del neo-marxista Ernst Bloch, per il quale costitutivamente l'uomo è il suo futuro, in forma originaria vive unicamente teso al futuro, costantemente mosso dal principio speranza». Cfr. P. BRAIDO, *Le metamorfosi dell'Oratorio salesiano tra il secondo dopoguerra e il Postconcilio Vaticano II (1944-1984)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 49 (2006) 350-351.

Vecchi, la mentalità diffusa si muove in schemi semplificati e con una logica di discontinuità tra il pre- e il post-concilio, tra la tradizione preconciare e la progettazione postconciare.

Il classico Dizionario di Pastorale del 1972 curato da Karl Rahner, riflettendo l'atmosfera postconciare, parla molto chiaramente dell'uso della progettazione nella voce sul piano pastorale: «Per mezzo della tecnica e della scienza oggi l'uomo è in grado di progettare in se stesso l'ambiente e la società, di manipolarli, di mutarli. [...] Tali mezzi sono pure a disposizione della Chiesa, in modo da poter consapevolmente esercitare una pianificazione del futuro e sviluppare la propria strategia».<sup>15</sup>

Nell'operazione di adozione della metodologia della progettazione sociale all'interno della pastorale, si percepisce una Chiesa fiduciosa nella scienza e aperta a tutti quei cambiamenti pratici che da lungo tempo erano in attesa di essere realizzati anche a causa di un atteggiamento preconciare di chiusura davanti alla modernità.<sup>16</sup> Inoltre, l'identità salesiana del passato viene messa in discussione sia per le necessità di una *accomodata renovatio* del Concilio, e sia per gli studi storico-critici promossi dalla giovane generazione dei salesiani che consideravano le tradizionali narrazioni salesiane troppo trionfistiche, piene di imprecisioni storiche e non più adatte a un mondo in cambiamento. Anche se si fosse voluto tornare alla vecchia logica della scelta dello stato di vita, quello "stato" di prima non c'era più. Lo rivela anche Desramaut parlando dei problemi di identità salesiana:

L'autorità non è più vista come intermediaria tra Dio e se stessi. Clamoroso o meno, un cambiamento di mentalità nel mondo religioso è avvenuto. Questo cambiamento è stato più o meno integrato nelle nuove strutture stabilite dopo il Vaticano II. "Siamo ancora religiosi?" si domandano seriamente dei Salesiani illuminati sorpresi dalle forme attuali della "obbedienza".<sup>17</sup>

Considerando sia il cambiamento di prospettiva, sia il globale ripensamento dell'identità salesiana come pure l'adozione della metodologia della progettazione, si giustifica la scelta del "progetto di vita personale" come modalità privilegiata di pensare la pedagogia vocazionale. A partire dal CG XIX, svoltosi durante il Concilio, che ha introdotto i concetti di decentramento e delle strutture a misura d'uomo, il concetto di personalizzazione ha assunto sempre più forza sia teoricamente che praticamente.

Più tardi, negli anni '90 si introducono gli itinerari personali dell'educazione alla

<sup>15</sup> N. HEPP, *Piano pastorale*, in RAHNER et al. (eds.), *Dizionario di Pastorale*, Queriniana, Brescia 1979, p. 567. Degno di nota è il fatto che l'autore offre come bibliografia solo due volumi sul "lavoro comunitario" (*Gemeinwesenarbeit*) senza riferimenti di teologia pastorale.

<sup>16</sup> Cfr. i risultati delle radiografie: CGS - COMMISSIONI PRECAPITOLARI CENTRALI, *Ecco ciò che pensano i salesiani della loro congregazione oggi*. "Radiografia" delle relazioni dei Capitoli Ispettoriali speciali tenuti in gennaio-maggio 1969, 4 voll., Istituto Salesiano Arti Grafiche, Castelnuovo D. Bosco (AT) 1969.

<sup>17</sup> DESRAMAUT, *Problemi di identità salesiana*, in ID. - MIDALI, *La vocazione Salesiana*, p. 55.

fedele. Un esempio di come questo pensiero vada cambiando il punto di vista da cui si approccia il discorso vocazionale è la riflessione che porta Jacques Schepens a fare dell'individualizzazione la chiave del ripensamento postconciliare dell'educazione salesiana. La sua proposta pedagogica ruota attorno all'individualizzazione emotiva, razionale, morale e del senso ultimo della vita dei giovani. Nell'ultima dimensione che ruota attorno al senso della vita ci si pone la domanda: "In che modo l'io nell'enunciato 'io credo' può crescere e diventare un io personale?". Questo lascia la fede in un orizzonte di autotrascendenza, di mistero e di simbolicità senza una chiamata personale da parte di Dio.<sup>18</sup>

### 1.3. *Dalla virtù della fedeltà disciplinata all'atteggiamento di autenticità creativa*

Al cambiamento di prospettiva affrontato prima, che vede il passaggio dalla tradizione universale ad un progetto di vita personale rivolto al futuro, si aggiunge pure un cambiamento di atteggiamento profondo di vita. Dalla priorità della fedeltà e della disciplina religiosa in chiave razionale-volontaristica, si passa ad un atteggiamento di creatività, in ricerca dell'autenticità personale percepita in chiave emotivo-sentimentale.

Il passaggio di atteggiamento è sincronizzato con la crisi del collegio tradizionale (e aspirantato) salesiano e la progressiva apertura agli altri spazi educativi come gli oratori e le parrocchie. Negli anni '60, infatti, il collegio salesiano sembra entrare in crisi sia nella percezione dei salesiani che in quella degli allievi.<sup>19</sup> Il CG19° ha quindi rivalorizzato l'oratorio in una chiave di apertura: «Si rivolgano cure specialissime all'opera "primordiale" dell'Oratorio, opportunamente aggiornata e ridimensionata [...] perché riesca ad attrarre e servire il maggior numero di giovani, con varietà di istituzioni (centri giovanili, clubs, associazioni varie, corsi, scuole serali...)».<sup>20</sup> Nei punti che sviluppano il tema si afferma che «l'Oratorio non deve limitarsi alla massa giovanile che lo frequenta, ma deve diventare lo strumento pastorale per l'avvicinamento di tutta la gioventù, aprendosi con spirito di dialogo e missionario a tutti i giovani della Parrocchia, della zona, della città, ossia dei lontani».<sup>21</sup>

<sup>18</sup> Cfr. J. SCHEPENS, *Die Pastoral in der Spannung: Zwischen der christlichen Botschaft und dem Menschen von heute*, Don Bosco, München 1994 e poi sviluppato in ID. - R. BURGGRAEVE, *Emotionalität, Rationalität und Sinngebung als Faktoren christlicher Werterziehung. Eine Interpretation des pädagogischen Erbes Don Boscos für heute*, Don Bosco, München 1999.

<sup>19</sup> Il 72% degli ex-allievi delle case di tutta Italia preferiva l'educazione in famiglia da genitori buoni e normalmente dotati rispetto all'educazione collegiale anche ben organizzata con buoni educatori. Tra gli aspetti più negativi dell'educazione salesiana nei collegi si menzionano soprattutto: preparazione irrealistica alla vita, repressione della personalità, obbligatorietà esagerata nelle pratiche religiose, eccessiva disciplina e impreparazione ai rapporti tra i sessi. Cfr. P.G. GRASSO, *La Società Salesiana tra il passato e l'avvenire. Risultati di un'inchiesta tra ex allievi salesiani*, Edizione extra-commerciale riservata, [s.e.], Roma 1964, pp. 45-152.

<sup>20</sup> CG19 (1965), p. 103.

<sup>21</sup> *Ibi*, p. 137.

Il collegio fu per un secolo circa il contesto naturale delle formulazioni del Sistema Preventivo nei suoi ritmi, contenuti e ruoli. Entrando in crisi come ambiente paradigmatico entra in crisi anche la logica della disciplina sottostante.<sup>22</sup> L'apertura ai nuovi ambienti e soprattutto verso l'oratorio, in un'atmosfera che valorizza i gruppi e i movimenti giovanili, favorisce invece la logica della creatività e dell'autenticità. Le conseguenze in campo vocazionale furono immediate in quanto nessuno prima avrebbe mai pensato una pedagogia vocazionale fuori del collegio che era stato fino ad allora l'*habitat* naturale degli aspirantati, noviziati, studentati e anche dell'attività educativa tradizionale. Sull'importanza del collegio Stella afferma:

Ad esso infatti si deve in parte non piccola il consolidamento dell'istituzione di Don Bosco, che negli internati si garantiva una popolazione di educandi, meno labile e meglio organizzabile che non quella degli oratori; e attestandosi tra gli istituti educativi specialisti nell'educazione di collegio in un momento in cui questo genere di opere era richiesto dall'ambiente, si garantiva un maggior sviluppo, un più largo raggio d'azione, un punto d'appoggio più solido, che aveva minori esigenze creative che non gli oratori festivi, un maggior numero di vivai dai quali trarre nuove leve per alimentare la famiglia degli educatori.<sup>23</sup>

In terzo luogo, oltre alle implicazioni prodotte dal cambio culturale e dalla ristrutturazione delle opere, ci furono importanti riflessioni del Capitolo Generale Speciale che affrontando il binomio fedeltà-creatività avvertì il bisogno di offrire ai Salesiani un criterio per il rinnovamento vocazionale e per regolare il rapporto tra il ritorno alle fonti e l'adattamento alle mutate condizioni dei tempi. Tale criterio fu sintetizzato nella formula: "fedeltà dinamica" applicata all'azione di don Bosco, uomo «fedele e dinamico, docile e creativo, fermo e flessibile a un tempo».<sup>24</sup>

Nonostante la bipolarità dell'espressione "fedeltà dinamica", che potrebbe essere a prima vista interpretata come un equilibrio di due poli (tradizione-progresso), il documento del CGS esprime con chiarezza la sua preferenza per la dinamicità rispetto alla fedeltà. Con il chiaro intento di uscire dai collegi e dalla tradizione salesiana percepita ancora in una chiave ricaldoniana con le sue limitazioni, il Capitolo definisce la fedeltà in un modo quasi "rivoluzionario" perché da un lato fa leva sulla volontà di cambiamento dei salesiani, ma dall'altro la giustifica ancora all'interno di una mentalità tradizionale: «L'atteggiamento genuinamente salesiano sarà dunque di fedeltà ai Pastori della Chiesa in modo che, ferma restando l'identità salesiana, si arrivi perfino al sacrificio di alcune care tradizioni di famiglia».<sup>25</sup> Al termine del paragrafo riguardante la fedeltà si riconferma il concetto con queste considerazioni:

<sup>22</sup> Per le differenti logiche degli ambienti educativi salesiani cfr. il capitolo "le istituzioni educative" in P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, LAS, Roma 2006, pp. 351-376.

<sup>23</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. 1: *Vita e opere*, LAS, Roma 1979, p. 123.

<sup>24</sup> CGS (1972), n. 197.

<sup>25</sup> *Ibi*, n. 238.

Non c'è da temere nessuna limitazione arbitraria del vero dinamismo apostolico già in atto. Anzi la fedeltà vera all'opera di Don Bosco ci spinge a delle imprese ancora inedite per esplicitare quel suo zelo ardente che lo costringeva a scegliere i posti di avanguardia trattandosi del bene dei giovani e a rischiare coraggiosamente fino alla temerarietà.<sup>26</sup>

La creatività che si percepisce negli anni '60 e '70 in chiave di apertura delle strutture e della mentalità pastorale prende successivamente una direzione meno istituzionale e più soggettiva ed emotiva. Dagli obblighi di una "religione" preconciliare percepita come moralizzante e pesante si passa al concetto di "spiritualità" più universalistico, ma anche più generico. Il compito dell'educatore sarebbe soprattutto quello di "incarnarsi" e di accettare incondizionatamente il giovane. Soprattutto nelle proposte educativo-pastorali, legate alla teoria dell'animazione, si propone una concezione integrale dell'uomo che però ne ingloba la dimensione religiosa-spirituale all'interno di coordinate che si muovono tra il misticismo, il soggettivismo e la scienza.

Nel fondamentale volume sull'animazione culturale curato da Mario Pollo, l'autore parte per argomentare dalla concezione minimalista di Ludwig Wittgenstein sui limiti della conoscenza: «C'è veramente l'inesprimibile. Si mostra, è ciò che è mistico... Di ciò di cui non si può parlare si deve tacere».<sup>27</sup> La dimensione religiosa è qui intesa da Pollo come l'inesprimibile, come un simbolismo di natura non linguistica e l'animazione sarebbe quella comunicazione esistenziale, ritenuta uno strumento che «riesca in questa difficile, impossibile operazione»,<sup>28</sup> cioè di esprimere l'inesprimibile. Però nel concreto, l'autore afferma: «Non so come essa avvenga per cui accogliendo l'invito di Wittgenstein [...], io di ciò di cui non si può parlare ho già tentato di parlare troppo, taccio».<sup>29</sup>

La riflessione sull'animazione in campo salesiano svolta da Riccardo Tonelli sceglie la logica ermeneutica come metodo per rileggere gli obiettivi e le domande formative che scaturiscono dall'analisi della situazione reale alla luce dell'evento di Dio: «Dobbiamo utilizzare la fede come chiave di lettura. Essa non può sostituirsi alle scienze descrittive. Ma queste non possono fare a meno della fede, quando vogliono dirci ciò di cui ha bisogno l'uomo, nel profondo della sua esistenza».<sup>30</sup>

Affermato il principio di fede, tuttavia, non seguono ad esso molte concretizzazioni e quello delle proposte in campo vocazionale è un tassello che sembra mancare. Nel 1981 durante i colloqui sulla vocazione salesiana, Tonelli riprende l'antropo-

<sup>26</sup> *Ibi*, n. 246.

<sup>27</sup> L. WITTGENSTEIN, *Tractatus logico-philosophicus*, in M. POLLO, *L'animazione culturale: teoria e metodo. Una proposta*, LDC, Leumann (TO) 1980, p. 67. Cfr. l'influenza dell'impostazione di Pollo sul modello antropologico sottostante alla descrizione della dimensione religiosa dell'uomo in M. POLLO - R. TONELLI, *Animazione*, in J.E. VECCHI - J.M. PRELLEZO (eds.), *Progetto Educativo Pastorale. Elementi modulari*, LAS, Roma 1984, pp. 297-298.

<sup>28</sup> POLLO, *L'animazione culturale*, p. 73.

<sup>29</sup> *Ibi*.

<sup>30</sup> R. TONELLI, *Per fare un progetto educativo*, in «Note di Pastorale Giovanile» 14 (1980) 6, 61.

logia simbolica e l'atteggiamento di silenzio non argomentativo wittgensteiniano<sup>31</sup> proponendo una logica esperienziale dell'accoglienza incondizionata che crea le condizioni per poter narrare la storia di Gesù.<sup>32</sup> Alla fine dell'intervento si riprende un concetto di vocazione cristiana terminando in modo emblematico:

L'accoglienza è quindi il luogo in cui si sviluppa quel processo di educazione liberatrice che restituisce ad ogni giovane la propria vita, lo libera dall'alienazione e lo rende protagonista della propria e altrui liberazione. L'accoglienza è il luogo in cui si opera per la salvezza. La comunità accoglie incondizionatamente per testimoniare con i fatti la radicale dignità di ogni persona. E sollecita, nella accoglienza, a vivere la dignità riconquistata come responsabilità nei confronti di sé, degli altri e della storia. L'accoglienza è il luogo della e la condizione della formazione: il luogo di una intensa, affascinante, esperienza vocazionale, fino alla sua eventuale radicalizzazione nella consacrazione e nel ministero ordinato.<sup>33</sup>

#### 1.4. *Le conseguenze: pastorale vocazionale vista come un outsider*

Accettando l'enunciato del Capitolo Generale XXI: «la scoperta della propria chiamata, l'opzione libera e riflessa d'un progetto di vita, costituisce la meta e il coronamento di ogni processo di maturazione umana e cristiana»,<sup>34</sup> lo si può interpretare (almeno) in due modalità. La prima è piuttosto conoscitiva e giustifica l'importanza della vocazione e i suoi legami con i processi di maturazione. La seconda è più educativo-pratica: se la scoperta della chiamata è un coronamento, non conviene che l'educatore cominci da subito a mettere in atto delle strategie vocazionali, in quanto ci sono passi antecedenti da rispettare. Questi antecedenti sono almeno i due menzionati: la crescita nella libertà e nei criteri riflessivi-culturali sul progetto di vita.

Nella seconda modalità interpretativa si entra in una logica di posticipazione operativa e nel gioco di un'educazione che viene «prima» e di altre dimensioni che vengono «poi». Lo conferma Tonelli parlando della pastorale giovanile di quegli anni: «Uno dei limiti del lavoro di questi anni è stato... il gioco del «prima» e del «dopo». Qualcuno diceva: prima l'educazione e poi l'annuncio. Qualche altro preferiva invertire i tempi».<sup>35</sup> Se la posticipazione vale per l'annuncio, vale ancora di più per la pedagogia vocazionale che avrebbe dovuto essere il suo coronamento. La medesima logica delle «fasi» si ritrova anche nei Sussidi del Dicastero di Pastorale Giovanile.

<sup>31</sup> Cfr. R. TONELLI, *Accoglienza e formazione dei giovani nella comunità*, in DESRAMAUT - MIDALI, *La vocazione Salesiana*, pp. 203-204 e 207. Interessanti da notare sono i feedback immediati sull'intervento di Tonelli che reagiscono circa il genericismo della proposta. Cfr. *Ibi*, p. 217.

<sup>32</sup> Cfr. *Ibi*, pp. 207-212.

<sup>33</sup> *Ibi*, p. 215.

<sup>34</sup> CG21 (1978), n. 106.

<sup>35</sup> R. TONELLI, *Ripensando quarant'anni di servizio alla pastorale giovanile*, intervista a cura di Giancarlo De Nicolò, in «Note di Pastorale Giovanile» 43 (2009) 5, 41-42.

Quando si affronta il tema dell'orientamento vocazionale esplicito, prima viene la fase di disponibilità, poi una fase di esame e infine la scelta vocazionale.<sup>36</sup>

Infatti, la posizione poco integrata della dimensione vocazionale all'interno del Progetto Educativo-Pastorale Salesiano (PEPS) si nota in diverse pubblicazioni sia ufficiali che di studio dell'ultimo ventennio del ventesimo secolo. Nella terza serie di sussidi che trattano il PEPS negli oratori, nelle scuole e nelle parrocchie salesiane, l'area vocazionale, ridotta ad alcune frasi, viene praticamente emarginata. Il Sussidio successivo che, uscito nel 1981, tratta i *Lineamenti essenziali per un Piano Ispettorale di Pastorale Vocazionale*, colma la lacuna, ma nell'ottica di una categoria pastorale separata organizzata a parte e progettata centralmente dall'Ispettorato.<sup>37</sup> La responsabilità dell'animazione vocazionale è affidata di principio all'ispettore e al direttore; in concreto a un animatore vocazionale a livello ispettorale e anche locale, una figura che nella maggioranza dei contesti locali non ha avuto un'implementazione significativa.

La logica delle dimensioni, oltre ad agire in un "prima" e in un "poi", può portare la Comunità Educativo-Pastorale ad agire per compartimenti stagno. Si analizzano i bisogni dei giovani per dimensioni, poi si progettano gli obiettivi, le attività e gli interventi sempre per dimensioni. Si tratta di un modo di procedere che moltiplica gli obiettivi e le attività e può paralizzare tutta la progettazione. Un responsabile della pastorale si trova nella situazione di dover mettere in atto una quantità di interventi e attività non gestibile e deve selezionare in base alle priorità della struttura all'interno della quale educa. In oratorio, la dinamica fondamentale ruota attorno alla dimensione associativa (gruppi, campi, ecc.); nella scuola che in questo periodo ha sempre meno studenti interni, le attività sono strutturate partendo dalla dimensione educativo-culturale (insegnamento, formazione di competenze, ecc.). L'unica struttura che implementa primariamente una logica vocazionale è l'aspirantato, che in questo periodo, come si è visto, è in crisi per le stesse ragioni che hanno portato alla crisi dei collegi.<sup>38</sup>

Negli anni della celebrazione del CG 23 si riprende il tema dell'educazione alla fede mentre si assiste ad uno spostamento di significati attorno alla dimensione vocazionale. Dalla vocazione intesa come "scelta dello stato di vita" si passa alla vocazione come "personalizzazione della fede". Nella sintesi della Pastorale Giovanile Salesiana del 1990 si parla della vocazione su tre livelli: umano, battesimale, salesiano e personale che include la scelta di un progetto di vita concreto.<sup>39</sup> La vocazione è un

<sup>36</sup> Cfr. DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Elementi e linee per un Progetto Educativo Pastorale Salesiano*, Sussidio 2, [s.e.], Roma 1979, pp. 48-49.

<sup>37</sup> Cfr. DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Lineamenti essenziali per un Piano Ispettoriale di Pastorale Vocazionale*, Sussidio 4, [s.e.], Roma 1981.

<sup>38</sup> Negli anni '80 e '90 nascevano progressivamente alcune strutture a livello ispettorale come le comunità proposte o i centri di orientamento vocazionale che si sostituiscono in modalità nuove agli aspirantati. Cfr. DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *Pastorale giovanile salesiana*, SDB, Roma 1990, pp. 86-87 e ID., *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento fondamentale*, SDB, 2000, p. 111.

<sup>39</sup> Cfr. DICASTERO PER LA PG, *Pastorale giovanile salesiana*, pp. 72-73.

concetto allargato ed esprime diversi livelli di personalizzazione della vita e della fede. La metodologia educativa e vocazionale preferita sembra essere il volontariato e l'impegno per la trasformazione del mondo. In questa direzione si muove il CG 23° quando concepisce "l'impegno e la vocazione nella linea della trasformazione del mondo" come una delle quattro aree di maturazione cristiana.<sup>40</sup> Nello stesso Capitolo, si menzionano i nuclei della Spiritualità Giovanile Salesiana. Non essendoci un nucleo esplicitamente "vocazionale", si individuano quegli relativi alla personale "amicizia con il Signore Gesù" e al "servizio responsabile".<sup>41</sup> Infine, nella seconda edizione del Quadro di riferimento della Pastorale Giovanile, si afferma con relativa genericità che «l'opzione vocazionale è una dimensione sempre presente, in tutti i momenti, attività e fasi della nostra azione educativa e pastorale».<sup>42</sup>

Il tema della vocazione con l'influsso delle logiche menzionate della *progressività*, delle *dimensioni*, degli *ambienti specializzati* e della *personalizzazione* è stato trattato come una categoria "speciale" e non "centrale" anche nelle riviste specializzate. In questa linea si possono rileggere gli indici della Rivista Note di Pastorale Giovanile (NPG) nel periodo dal 1967 al 1997 per l'ambito della pastorale giovanile e degli Orientamenti Pedagogici (OP) tra il 1954 e il 1988 per l'ambito più esplicitamente educativo. Negli indici del primo trentennio di NPG la proposta vocazionale non rientra né nelle scelte di fondo né nel progetto concreto. Verso la fine dell'elenco delle voci, nella categoria "l'attenzione verso categorie speciali di destinatari" si trova il concetto strutturato nella logica della personalizzazione tra orientamento, professione e vocazione.<sup>43</sup> Negli OP, la vocazione non rientra nell'indice delle materie o dei settori. I pochi articoli che trattano la tematica, la intendono prevalentemente come vocazione ecclesiastica, religiosa o sacerdotale e adottano una prospettiva medica, psicologica e pedagogica approfondendo i presupposti caratteriali, gli aspetti motivazionali, il processo di discernimento e le metodologie formative.<sup>44</sup>

## 2. Alcune costanti della pedagogia vocazionale di don Bosco

Nei paragrafi precedenti abbiamo analizzato la visione della pastorale vocazionale nel postconcilio e i cambiamenti di paradigma avvenuti di conseguenza. Per poter proseguire con una proposta per le diverse situazioni attuali è necessario tornare all'esperienza fondativa di "don Bosco nell'Oratorio" che è il criterio di ogni attualizzazione. Vorrei allargare la lista di elementi ispirativi facendo riferimento alle

<sup>40</sup> Cfr. CG23 (1990), nn. 116ss.

<sup>41</sup> Cfr. *Ibi*, nn. 161ss.

<sup>42</sup> DICASTERO PER LA PG, *Quadro di riferimento*, 1998, p. 33.

<sup>43</sup> Cfr. *Indice NPG 50 anni: Voci tematiche - Autori - Dossier*, in [bit.ly/2JspX6g](http://bit.ly/2JspX6g) (accesso il 14 luglio 2018).

<sup>44</sup> Cfr. gli indici analitici inerenti al tema: *Vocazione*, in «Orientamenti Pedagogici» 10 (1963) 6, 1165; *Vocazione*, in «Orientamenti Pedagogici» 25 (1978) 1313 e *Vocazioni*, in «Orientamenti Pedagogici» 35 (1988) 6, 1092.

opere di don Bosco e alle sintesi di Pietro Stella, Pietro Braido, Aldo Giraudo e al contributo di Wim Collin presentato in questa pubblicazione.

### 2.1. *L'essere accolti e donarsi per una missione come una base antropologica*

Il processo di educazione vocazionale, nella mentalità di don Bosco, ruota attorno a due nuclei. Il primo è un insieme di atteggiamenti relazionali: *l'atteggiamento di accoglienza* che crea un legame affettivo e di affidamento del giovane a don Bosco. La prossimità vissuta crea successivamente un'identità di appartenenza alla "comunità" dell'Oratorio di Valdocco che condivide un ideale alto di vita cristiana e un vasto orizzonte di missione. Il desiderio di rimanere per sempre con don Bosco all'Oratorio è un motivo forte per stare tra i Salesiani e per diventare come loro. Un caratteristico tipo di coesione familiare qualifica la prima generazione dei salesiani, tratto tipico e voluto da don Bosco che contraddistingue la Congregazione da lui creata.<sup>45</sup>

L'altro nucleo vocazionale è costituito dagli elementi di fede con un accento sui novissimi. "*Il darsi a Dio*" è annunciato a tutti i giovani già dagli inizi dell'opera educativa nel *Giovane Provveduto* e costituisce la prospettiva fondamentale e tipica di don Bosco. Più tardi lo stesso principio diventa vocazionalmente esplicito, come per esempio nel *Testamento Spirituale*:

Si tenga fermo il gran principio: bisogna darsi a Dio o più presto o più tardi e Dio chiama beato colui che comincia a consacrarsi al Signore in gioventù». <sup>46</sup> Pietro Stella afferma che, «il darsi a Dio per tempo nei giovani che si sentono attratti a stare con Don Bosco gradatamente si traduce in attrattiva verso lo stato ecclesiastico e religioso; oppure avviene anche che una tendenza al sacerdozio già avvertita prima di conoscere Don Bosco all'oratorio, si traduce in possibilità e volontà di farsi salesiano». <sup>47</sup>

Nonostante i possibili rischi di questa impostazione,<sup>48</sup> penso che i due elementi dell'accoglienza e della donazione, vissuti all'interno di un contesto personale e comunitario, sono delle costanti positive della pedagogia vocazionale salesiana. Un terzo nucleo di pedagogia vocazionale, non sviluppato da Stella, dà una prospettiva concreta alla pedagogia vocazionale ed è la *forte consapevolezza di avere una missione da svolgere*. Sotto l'aspetto educativo, i primi salesiani sono coscienti di avere la responsabilità di diffondere un sistema educativo che è tipico "loro" ed è innovativo. Il discorso sulla vocazione, poi, assume orizzonti sempre più vasti sia per il rapido sviluppo della Congregazione e sia grazie al promettente progetto missionario im-

<sup>45</sup> Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. 2: *Mentalità religiosa e spiritualità*, LAS, Roma 1981, pp. 377-379 e 392-394.

<sup>46</sup> G. BOSCO, *Testamento spirituale*, in *Fonti Salesiane*, p. 974.

<sup>47</sup> STELLA, *Don Bosco nella storia*, vol. 2, p. 393.

<sup>48</sup> Circa il rischio dell'inautenticità vocazionale di certe "vocazioni rifugio" cfr. S. DE PIERI, *Aspetti psicologici della vocazione salesiana*, in DESRAMAUT - MIDALI, *La vocazione Salesiana*, pp. 123-126.

maginato su scala mondiale. La missione, comunque, non è solo concepita come una visione di futuro che viene prospettata e proposta ai giovani, ma è anche una dinamica concreta della pedagogia vocazionale. La pratica della corresponsabilità dei ragazzi in una *peer education* dell'Oratorio, infatti, è uno dei segni vocazionali che combina la "prova delle buone opere" e "la testimonianza degli altri".<sup>49</sup>

## 2.2. L'isomorfismo salesiano dell'educatore discepolo credibile

Il fatto che la prima generazione dei salesiani sia composta esclusivamente da allievi di don Bosco non è solo un dato storico voluto dal fondatore per garantire l'omogeneità della nuova Congregazione,<sup>50</sup> ma ha delle implicazioni forti per la pedagogia vocazionale se combinata con il metodo della familiarità.

L'educatore, secondo il Sistema Preventivo, è chiamato a entrare in una relazione interpersonale vicina ed empatica, anche se asimmetrica, a condividere la vita quotidiana, a guadagnare il cuore dell'allievo e a comunicare con lui con un linguaggio che presuppone intesa, accettazione e gratitudine. In questo setting relazionale, l'educatore non può avere molteplici e diverse logiche di fondo nella vita perché il metodo è basato su quello che uno vive, testimonia e pratica. L'importanza di questo fatto è confermata sia dalle condivisioni "familiari" narrate da don Bosco nelle *Memorie dell'Oratorio*,<sup>51</sup> sia dal fatto che egli ha impostato la formazione (noviziato compreso) nell'Oratorio di Valdocco.

Lo stile di vita della condivisione familiare ha assunto con il tempo, specialmente durante il governo del Rettor Maggiore Pietro Ricaldone, la fisionomia dell'esemplarità dell'educatore e della fedeltà alla tradizione salesiana fino all'ultimo dettaglio. C'è invece una dimensione di formazione permanente che si dà nella *Lebensraum* naturale dell'Oratorio, che è insieme e sinergicamente un ambiente di vita, di lavoro, di educazione dei giovani e campo per la propria formazione salesiana.<sup>52</sup> Dunque, l'educatore salesiano è un discepolo che vive la sua vita "iso-morficamente", cioè vive con la stessa "forma", sia la sua propria formazione che quella di altri. L'isomorfia salesiana ha delle implicazioni non solo personali ma anche istituzionali. I salesiani

<sup>49</sup> Cfr. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, pp. 275-277.

<sup>50</sup> Cfr. G. BARBERIS, *Cronachetta*, in STELLA, *Don Bosco nella storia*, vol. 2, p. 377.

<sup>51</sup> «Io scrivo pe' miei carissimi figli Salesiani con proibizione di dare pubblicità a queste cose sia prima sia dopo la mia morte. A che dunque potrà servire questo lavoro? Servirà di norma a superare le difficoltà future prendendo lezione dal passato; servirà a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo. [...] È un padre che gode parlare delle cose sue a' suoi amati figli, i quali godono pure nel sapere le piccole avventure di chi li ha cotanto amati, e che nelle cose piccole e grandi si è sempre adoperato di operare a loro vantaggio spirituale e temporale». G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, in *Fonti Salesiane*, p. 1172.

<sup>52</sup> Cfr. i riferimenti attualizzanti alla prima esperienza di Valdocco in Á. FERNÁNDEZ ARTIME, *Quali salesiani per i giovani di oggi? Lettera di convocazione del Capitolo Generale 28°*, in ACG 99 (2018) 427, 10.

e i giovani interni condividono gli stessi orari, sentono le stesse conferenze, prediche e “buone notti” e fanno la stessa ricreazione. Infatti, non esiste un regolamento per i ragazzi e un altro per i salesiani, la vita in comunità è ispirata e ritmata dal “Regolamento per le case della Società di San Francesco di Sales” preceduto e stampato in un unico volume con il “Sistema Preventivo nell’educazione della gioventù”.<sup>53</sup>

In questo senso è importante richiamare l’identità di don Bosco come discepolo che cerca le modalità di vivere la sua vocazione attraverso intuizioni, desideri, sogni, pratica di educazione dei pari, ecc. Interessante da notare è la modalità di discernimento attuata da don Bosco. Infatti, a partire dal tempo della sua fanciullezza fino al momento delle decisioni circa la fondazione dei Salesiani, si nota la forte componente di discepolato che permea il suo vissuto, realtà anche accentuata dai sacerdoti che lo accompagnano (il Calosso, lo zio di Comollo, il Cafasso, ecc.). Il discepolato, dunque, va oltre il momento della decisione definitiva sullo stato di vita configurandosi piuttosto come una ricerca costante di modalità concrete per comprendere, esprimere e realizzare la propria vocazione di fondo. Nel 1886, cioè nel periodo della piena maturità della sua esperienza personale, alle ripetute istanze del Rettore del Seminario di Montpellier che lo pregava di esporgli il suo metodo educativo, don Bosco esclamava alla presenza dei membri del Consiglio Superiore della Società Salesiana: «Il mio metodo si vuole che io esponga: ma se nemmeno io lo so! Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano». <sup>54</sup> Parole che non vogliono significare, si capisce, che don Bosco andasse senza saper dove, ma che non aveva voluto imprigionarsi in uno schema rigido. La modalità del procedere di don Bosco sembra abbastanza chiara e ha le caratteristiche del discernimento spirituale, cioè della ricerca della volontà di Dio nelle ispirazioni (più soggettive) e nelle circostanze (più oggettive).<sup>55</sup>

### 2.3. I passi del processo di accompagnamento<sup>56</sup>

Uno dei consigli più frequenti di don Bosco per la scelta vocazionale è quello di sentire il parere del confessore, la persona che deve avere con il giovane una relazione più stabile e non solo limitata ad aspetti morali. La confessione, secondo don Bosco, è il momento privilegiato dell’accompagnamento personale, realtà che in don Bosco è più ampia rispetto al significato che gli si potrebbe comunemente dare. Sviluppando l’analisi narrativa delle biografie dei giovani di Aldo Giraud, <sup>57</sup> sintetizzo il

<sup>53</sup> Cfr. il volume *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, Tipografia Salesiana, Torino 1877 (OÈ XXIX, 97-196).

<sup>54</sup> E. CERIA, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. 18, Torino, SEI, 1937, p. 127.

<sup>55</sup> Cfr. uno sviluppo maggiore del tema in M. VOJTÁŠ, *L’arte educativa dell’accompagnamento in chiave salesiana*, in «Orientamenti Pedagogici» 65 (2018) 2, 313-317.

<sup>56</sup> Cfr. *Ibi*, pp. 303-313.

<sup>57</sup> Cfr. A. GIRAUDDO, *Maestri e discepoli in azione*, in G. BOSCO, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besuccho*. Saggio introduttivo e note storiche a cura

processo paradigmatico dell'accompagnamento in sette passaggi. La narrazione è per don Bosco la modalità preferita per condividere gli ideali e far percepire quale metodologia processuale si applica con i giovani non solo a livello personale, ma anche di gruppo e nell'intero ambiente della casa salesiana.

### 2.3.1. *Il primo incontro (accoglienza, sfida, affidamento)*

L'*accoglienza* piena e cordiale del giovane da parte dell'educatore, come primo passo della relazione educativa, è una promessa consonante con un futuro possibile e positivo. Nella piena confidenza si crea un "linguaggio del cuore".<sup>58</sup> Con molta lucidità, Pietro Stella descrive il concetto di "cuore" in don Bosco come «ciò che nell'uomo è capacità di intuizione intellettuale e di amore intenso e istintivo, capacità d'intendere e d'amare che scaturisce dal più intimo dell'unità psicologica dell'uomo».<sup>59</sup>

In un secondo momento l'educatore provoca intenzionalmente attesa, desiderio, curiosità in modo da far uscire il giovane dai propri orizzonti ristretti. Il momento della *sfida* è importante in quanto l'educatore offre al giovane una prospettiva di speranza proponendo una modalità di realizzazione possibile del proprio progetto in un orizzonte di fede. È altrettanto rilevante l'elemento diagnostico della sfida che serve a capire se il giovane è adatto all'ambiente educativo della casa salesiana e, se sì, a come inserirlo in esso.

Il terzo passo dell'accompagnamento è il rispetto della libera scelta che don Bosco lascia al giovane. La corrispondenza alla sfida lanciata, la buona volontà e l'impegno del giovane arrivano alla formulazione di una «promessa». L'*affidamento* di sé all'educatore parte dalla relazione affettiva e dal senso di riconoscenza e di qui comincia una relazione educativa. In questo momento si riconosce se l'educatore è riuscito a valorizzare il punto accessibile al bene.<sup>60</sup>

### 2.3.2. *L'accompagnamento nell'ambiente (inserimento, crisi, decisione, cammino)*

A questo punto l'accompagnamento entra in una nuova fase che vede il giovane nel processo di inserimento nell'*ambiente formativo* della casa salesiana. Dal dialogo interpersonale si passa alla logica sistemica costituita da molteplici interventi e relazioni. Si passa, possiamo dire, dalla centralità della personalizzazione a una

di Aldo Giraudo, Roma, LAS, 2012, pp. 28-30. Cfr. anche A. GIRAUDO, *Direzione spirituale in san Giovanni Bosco. Contenuti e percorsi dell'accompagnamento spirituale dei giovani nella prassi di don Bosco*. In F. ATTARD - M.A. GARCÍA (eds.), *L'accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico spirituale in chiave salesiana al servizio dei giovani*, Torino, LDC, 2014, pp. 161-172.

<sup>58</sup> Secondo papa Francesco si tratta anche di una «capacità del cuore che rende possibile la prossimità». Cfr. FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013, n. 171.

<sup>59</sup> P. STELLA, *Don Bosco*, Bologna, il Mulino, 2001, p. 60.

<sup>60</sup> Cfr. G.B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. 5, S. Benigno Canavese, Scuola tipografica e libreria salesiana, 1905, p. 367.

certa standardizzazione degli itinerari educativi perché, nella casa salesiana, il giovane sperimenta proposte ricche di valori, di relazioni umane, di attività e di stimoli educativi. Nei ritmi di vita dell'oratorio si dosano in equilibrio i doveri e i tempi di divertimento, le proposte di studio con i tempi della preghiera.

Dopo un certo tempo trascorso in ambiente educativo, i racconti dell'accompagnamento descrivono un momento di forte *crisi*. Le crisi sono di natura ed entità diversa per ciascuno dei giovani perché legate al carattere, al temperamento, alle esperienze del passato e al loro grado di maturazione. L'elemento comune a livello sintomatologico, tuttavia, è la malinconia e la tristezza che segnala la radice della crisi: la lontananza dell'ideale rispetto alla situazione e le capacità attuali.

L'accompagnamento entra nella fase delicata della *decisione* che non affronta il sintomo con superficialità, ma va nel profondo dell'animo giovanile per operare una trasformazione interiore. Così, la decisione non è un atto volontaristico o un frutto di *problem solving* efficace – è proprio la donazione di sé a Dio – una metanoia, un cambiamento del modo di pensare, di vedere se stessi, il futuro e la realtà nel suo insieme.

Alla soluzione della crisi seguono, come un'ultima tappa narrativa, le descrizioni degli *itinerari educativi* intrapresi dai giovani protagonisti sotto la guida dell'educatore. Si può facilmente costatare l'impianto unitario del programma formativo delineato da don Bosco che sapientemente sa armonizzare la pedagogia del dovere con quella della gioia, vissuta durante le feste e con il gusto dell'identificazione con l'ideale. Il giovane diventa protagonista, non solo della sua propria crescita, ma di tante forme di servizio all'interno di un'educazione tra pari che trova nelle "compagnie" una modalità di accompagnamento tipica per il loro inconfondibile carattere di familiarità, solidarietà, emulazione e libera partecipazione.

### 3. Proposte per una pedagogia vocazionale salesiana del terzo millennio

In questa terza parte, dedicata alle proposte di pedagogia vocazionale salesiana per l'oggi e il domani, vorrei tener presente certe attenzioni che riflettono alcune esigenze del contesto attuale. Nel contempo, tuttavia, tengo in considerazione la riflessione sin qui svolta sulle costanti dell'agire educativo vocazionale di don Bosco e valorizzo le riflessioni delle epoche successive, cercando però di evitare di enfatizzare le logiche che si sono rivelate adeguate solo per alcuni contesti. Infatti, la rilettura operata dalle generazioni che vivono la loro epoca è per forza radicata in un dato contesto che costituisce un orizzonte interpretativo esplicito, ma anche nascosto, e gli sforzi riflessivi e operativi si misurano criticamente e propositivamente con il contesto nel quale sono nati e sono stati formati secondo un "curricolo esplicito" e "nascosto".

In questo senso, azzardandomi a proporre una generalizzazione, si potrebbero osservare alcune caratteristiche comuni alla generazione del Concilio Vaticano II, cresciuta prevalentemente nei collegi salesiani con una mentalità organizzativa ricaldoniana, sintetizzandole attorno all'impegno di aprire gli orizzonti, per andare oltre la chiusura mentale antimodernistica; di personalizzare e vivere autenticamente la vocazione salesiana, per andare oltre alla standardizzazione collegiale; di agire cre-

ativamente in campo educativo-pastorale per andare oltre i ruoli, le tradizioni e le routine operative troppo dettagliate.<sup>61</sup> Desiderando di aprirsi al mondo e di adottare soluzioni più funzionali, serie e rispondenti alle esigenze della realtà, la Congregazione si è aperta alle teorie e metodologie scientifiche, valorizzando la figura dell'esperto prevalentemente di tipo scientifico e adottando soluzioni più o meno equilibrate (come succede in ogni epoca).

Le proposte qui accennate sono un tentativo sia di valorizzare la ricchezza della storia del nostro carisma che di andare oltre ad alcune logiche e strategie operative nell'area vocazionale che riflettono gli influssi di un'antropologia (tardo)moderna:

1. *oltre la logica delle dimensioni* che frammenta l'uomo. La logica dimensionale implica una metodologia del "prima" e del "poi" che si traduce in una progressività operativa che spesso non arriva al "poi" per ragioni reali di strettezza di personale, tempo e risorse. In questo senso, la vocazione non è solo una dimensione e non è solo il coronamento;

2. *oltre la logica generica nella quale si moltiplicano i diversi livelli di vocazioni*: alla vita, alla fede, alla santità, alla missione nel mondo, all'educazione, al carisma salesiano, alla consacrazione speciale, al matrimonio, alle modalità concrete di vivere la consacrazione, ecc. Il rischio è di una metodologia di "retorica vuota" per le categorie più generali (se tutto è vocazione allora niente lo è per davvero);<sup>62</sup>

3. *oltre la logica della scelta tra alcuni "stati di vita"* definiti e chiari che si connette con una metodologia di direzione spirituale tradizionale spesso combinata con la confessione o con il colloquio con il direttore;<sup>63</sup>

4. *oltre la logica di una scelta personale in ricerca dell'autenticità* che implica una metodologia dell'orientamento prevalentemente psicologico e un progetto di vita tendenzialmente autoreferenziale.

Andare oltre vuole dire mettersi sia nella lunghezza d'onda dei pensatori (salesiani e non) che vanno oltre l'antropologia moderna, e sia in ascolto delle sfide e dei desideri che emergono dalla realtà giovanile di oggi. L'elemento che accomuna questa ricerca è il desiderio di superare l'idea di una "vita piatta" esaminata dalle scienze analitico-empiriche e manipolata da un *project management* tecnologico per proporre invece una "vita profonda".<sup>64</sup> Infatti, quando la vita dell'uomo inserito

<sup>61</sup> Cfr. VOJTÁŠ, *Sviluppi delle linee pedagogiche della Congregazione Salesiana*, in GIRAUDD et al (eds.), *Sviluppo del carisma di Don Bosco*, pp. 221-244.

<sup>62</sup> Cfr. per esempio P. GIANOLA, *L'orientamento vocazionale*, in R. GIANNATELLI (ed.), *Progettare l'educazione oggi con Don Bosco*, Seminario promosso dal Dicastero per la Pastorale Giovanile della Direzione Generale "Opere Don Bosco" in collaborazione con la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana Roma 1-7 giugno 1980, LAS, Roma 1981, pp. 282-283.

<sup>63</sup> Cfr. RICCERI, *Abbiamo bisogno di esperti di Dio*, 854-895 e la problematizzazione del concetto in F. DESRAMAUT - M. MIDALI, *La direzione spirituale*. Colloqui sulla vita salesiana Valmarino (Treviso) 22-27 agosto 1982, LDC, Leumann (TO) 1983.

<sup>64</sup> Cfr. le ispirazioni di E. HUSSERL, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie* (= Edmund Husserl Gesammelte Werke 6), Martinus Nijhoff, Haag 1954, p. 120.

nella comunità viene vista fenomenologicamente nel suo insieme come una forma (*Gestalt*) che va oltre le divisioni e che lascia da parte un *problem solving* reattivo, comincia ad emergere una direzione, una sfida, una *chiamata* che esige una risposta creativa, che unisce la vita e la rende generativa.<sup>65</sup>

La risposta alla chiamata vocazionale, secondo il *metodo transazionale* si dà operando un'euristica dei bisogni, degli ideali, dei desideri e delle potenzialità scegliendo obiettivi e itinerari di esecuzione, ma la persona rimane fundamentalmente la stessa. Nel *cambiamento trasformativo profondo*, invece, la chiamata diventa una forma d'essere e di interpretare il mondo che mette la persona in cammino e orienta il corso delle azioni nel loro svolgersi. Il discernimento è, quindi, una disposizione trasformativa, unificante e costante nella fase della risposta, della progettazione e in quella del cammino.

Per giustificare tale proposta seguo la traiettoria di pensiero proposta da Juan Edmundo Vecchi:

La vocazione che si suppone realtà misteriosa, divina nella sua origine, è profondamente radicata nella personalità, nelle sue preferenze inconscie, nei suoi dinamismi e nelle sue scelte libere una volta che la totalità è mossa dalla fede. Più che un dono dato una volta per sempre, è una traiettoria; più che un futuro previsto con precisione, è l'orientamento di tutto l'essere. Più che una certa cosa da fare è un processo di unificazione in Cristo.<sup>66</sup>

### 3.1. *La condivisione di vita in comunità abitata da diverse vocazioni*

I giovani nell'incontro pre-sinodale dal 19 al 24 marzo 2018 hanno iniziato le loro riflessioni affermando: «I giovani cercano il senso di se stessi in comunità che siano di sostegno, edificanti, autentiche e di empowerment: comunità che diano loro un ruolo significativo».<sup>67</sup>

L'individualismo, infatti, rischia di fare della fede una realtà senza significato, o di relegarla nel privato. Al contrario, va riaffermato il principio che la fede, i valori e la vocazione devono essere contestualizzati e vissuti in una comunità che li incarna, li prende sul serio. Visto che tante comunità, e anche famiglie, si trovano in crisi, e manifestano una certa inconsistenza, i giovani ribadiscono: «Abbiamo bisogno

<sup>65</sup> Cfr. gli insight sul cambiamento profondo da un punto di vista filosofico, cognitivo, psicologico, pedagogico e organizzativo-progettuale in P.M. SENGE - C.O. SCHARMER - J. JAWORSKI - B.S. FLOWERS, *Presence. Esplorare il cambiamento profondo nelle persone, nelle organizzazioni e nella società*, FrancoAngeli, Milano 2013 e C.O. SCHARMER, *Theory U. Leading From the Future as it Emerges. The Social Technology of Presencing*, Berrett-Koehler, Oakland CA 2016.

<sup>66</sup> J.E. VECCHI, *Orientamento e pastorale vocazionale*, in J.E. VECCHI - J.M. PRELLEZO (eds.), *Progetto Educativo Pastorale. Elementi modulari*, LAS, Roma 1984, p. 243.

<sup>67</sup> SINODO DEI VESCOVI XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA «I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE», *Documento finale della riunione pre-sinodale Roma 19-24 marzo 2018*, art. 1, in [bit.ly/2mqcDGf](http://bit.ly/2mqcDGf).

di inclusione, accoglienza, misericordia e tenerezza da parte della Chiesa, sia come istituzione che come comunità di fede».<sup>68</sup>

Il contesto in cui si può realizzare la costruzione dell'identità dei giovani, è bene ricordarlo, non può ridursi ad un colloquio di orientamento realizzato con un esperto in un ufficio asettico. L'ispirazione originale di don Bosco, è bene ricordarlo, vede la logica dell'ambiente familiare come elemento fondamentale per il discernimento vocazionale.

Oggi, però, è necessario fare un'operazione mentale per passare dalla forma di ambiente costruita dal collegio, ambiente naturale che stimolava la nascita di vocazioni di salesiani consacrati, a quella della comunità più ampia abitata da tutte le vocazioni. Dunque, pensare la Comunità Educativo-Pastorale solo come funzionale alle attività del progetto non è sufficiente. Essa dev'essere un mondo vitale che incarna i valori e le virtù della fede e, in questo senso, dev'essere una comunità "alternativa" rispetto al mondo frantumato circostante, capace di vivere sia l'accoglienza del diverso e sia la crescita nella sua identità. L'ambiente è così aperto ma anche strutturato, accompagna la crescita ma può anche indurre domande e mettere "in crisi", come nel caso delle biografie dei giovani di Valdocco scritte da don Bosco.

Uno spunto utile a questo proposito proviene dai modelli dell'educazione del carattere. Seguendo le argomentazioni di Carr e MacIntyre, Dariusz Grządziel propone una prospettiva per un'educazione non solo ai valori, che seguirebbe una mera visione etica universalistica e razionalistica, ma alle virtù, che sono l'incarnazione del valore stesso concretizzato nel vissuto di una comunità. Affermando che «l'iniziazione alla vita morale è garantita in modo migliore nelle famiglie e nelle comunità di appartenenza, dove si praticano forme concrete di vita morale»,<sup>69</sup> l'autore colloca il principio comunitario come primo elemento base per l'educazione del carattere. Ad esso fanno seguito il principio della prassi e il principio narrativo. Penso che la stessa logica, fatte le debite proporzioni, si possa assumere anche per la pedagogia vocazionale.

La vita in comunità che supera la semplice convivenza e vuole tendere alla sinergia delle diverse vocazioni esige un'attenzione sistemica espressa da Juan Vecchi all'inizio del suo servizio: «Sovente quando parliamo del Sistema Preventivo non oltrepassiamo la considerazione individuale: ci è facile ripensare a un educatore. [...] Più difficile ci risulta cogliere e attuare ciò che significa la parola SISTEMA, cioè, la

<sup>68</sup> *Ibi*. Anche l'*Instrumentum Laboris* del Sinodo afferma l'importanza della dinamica di appartenenza, citando Papa Francesco: «Questo primo viaggio è proprio per trovare i giovani, ma trovarli non isolati dalla loro vita, io vorrei trovarli proprio nel tessuto sociale, in società. Perché quando noi isoliamo i giovani, facciamo un'ingiustizia; togliamo loro l'appartenenza. I giovani hanno una appartenenza, un'appartenenza a una famiglia, a una patria, a una cultura, a una fede». Cfr. *Viaggio apostolico a Rio de Janeiro in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù*. Incontro con i giornalisti durante il volo papale, 22 luglio 2013 in "*Instrumentum laboris*" della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, in [bit.ly/2zNA6Ld](http://bit.ly/2zNA6Ld).

<sup>69</sup> D. GRZĄDZIEL, *L'educazione del carattere e l'educazione salesiana alla cittadinanza*, in «Salesianum» 77 (2015) 92-126.

convergenza e mutuo riferimento, la organicità di svariati elementi». <sup>70</sup> In seguito, Vecchi utilizza due titoli-slogan per descrivere la sua intuizione fondamentale circa il legame tra la progettazione e la comunità: «La comunità educativa elabora il progetto. [...] Un progetto crea comunità». <sup>71</sup>

La progettazione educativo-pastorale comunitaria, in una logica trasformativa, può essere concepita soprattutto come strumento formativo della comunità educativo-pastorale e solo secondariamente quale strumento di progettazione organizzativa. Durante il processo di progettazione, si dovrebbero accompagnare i processi di confronto su aspetti non solo sintomatici, ma scendere a livelli di profondità della vita: l'identità interiore dei membri della comunità, le virtù necessarie per una convergenza e sinergia nell'educazione, i paradigmi, le aspettative, le paure, le speranze e le chiamate all'interno delle vocazioni di ciascuno. Solo a questi livelli può avvenire un discernimento comunitario autentico. <sup>72</sup>

La terza edizione del Quadro di riferimento della Pastorale Giovanile Salesiana valorizza le sperimentazioni in logica comunitaria e vocazionale: «Nello sforzo di ricerca di nuove vie per l'animazione vocazionale sono nate e si sono consolidate esperienze o servizi di animazione ed orientamento vocazionale (comunità di accoglienza, Comunità Proposta, centri di orientamento vocazionale). Essi offrono ai giovani l'opportunità di un'esperienza concreta della vita e della missione salesiana e di dividerla per periodi determinati, approfondendo sistematicamente la vocazione con un accompagnamento curato e immediato». <sup>73</sup>

Dunque, se è vero che la pedagogia e pastorale vocazionale sono una parte integrante di tutte le attività salesiane, allora queste esperienze si potrebbero allargare ad ogni casa, riscoprendo le potenzialità educative degli "interni" e strutturando percorsi formativi di discernimento per giovani adulti.

### 3.2. *La visione di fede che cambia paradigma: dalla scelta personale alla vocazione*

Il quadro antropologico odierno, come si è visto, veicola una visione di uomo che ne enfatizza la libertà di scelta fino all'estremo. L'uomo sarebbe una potenzialità indefinita che si auto-crea con le proprie scelte fino all'autodeterminazione completa partendo dalle piccole scelte più comuni riguardanti le esperienze nel tempo libero, le forme di espressività, le proprie relazioni, arrivando poi a logiche di scelta autentica rispetto a quali competenze si vogliono approfondire nel percorso di studi o di

<sup>70</sup> J.E. VECCHI, *Per riattualizzare il Sistema Preventivo*, in ISPETTORIA SALESIANA LOMBARDO-EMILIANA, *Convegno sul Sistema Preventivo*, Milano-Bologna 3-4 novembre 1978, [s.e.], p. 1.

<sup>71</sup> *Ibi*, pp. 5-7.

<sup>72</sup> Cfr. il modello di progettazione virtuosa e profonda in M. VOJTÁŠ, *Progettare e discernere. Progettazione educativo-pastorale salesiana tra storia, teorie e proposte innovative*, LAS, Roma 2015. Per i processi di discernimento fatti in comunità multiculturali o/e con multireligiose con una dinamica vocazionale cfr. C.O. SCHARMER et al, *Presence*.

<sup>73</sup> DICASTERO PER LA PG, *Quadro di riferimento fondamentale*, <sup>3</sup>2014, pp. 248-249.

formazione, fino alla scelta di voler determinare la propria cultura di appartenenza, il genere o, *in extremis*, la scelta tra la vita e la “non-esistenza”. Il contesto postmoderno-culturale è così impregnato di nichilismo filosofico (non c’è niente di stabile, vero e valido); relativismo etico (l’individuo è al di là del bene e del male) e di genderismo antropologico (oscillante tra la scelta del genere e le procedure unisex).

Oltre a questa filosofica molteplicità potenziale di scelte, c’è anche l’effetto paralizzante di una valanga di studi empirici da cui derivano metodologie riguardanti piccoli aspetti (o dimensioni) della vita. La frammentarietà di questo empirismo pragmatico, alla fine, induce la maggioranza delle persone a adottare un paradosso di standardizzazione degli stili di vita addolciti con le apparenze di banali personalizzazioni. Con gli influssi del mondo digitale si rischia di chiudersi in una bolla cognitiva basata sulle preferenze creando degli *algorithmic consumers* che seguono i suggerimenti dei robot.<sup>74</sup> La cultura odierna si dimostra così nel suo aspetto più cinico perché non offre ai giovani né una mappa né una guida per potersi muovere in sicurezza nel mare liquido di possibilità che purtroppo nascondono degli iceberg empirici molto concreti. È come se, rivolgendosi ai giovani, si dicesse loro: “Siete tutti originali, pieni di talenti e di potenzialità. Abbiate ansia, dunque, perché se fallite sarà colpa vostra!”.

Questo contesto complesso e ingannevole ha delle implicazioni anche per il concetto di vocazione. Infatti, non ci si allontana granché da questa visione della vita se diamo alla vocazione il significato di una serie di scelte molteplici a diversi livelli di “vocazioni” in un paradigma di personalizzazione progressiva: vita, fede, santità, missione, educazione, carisma salesiano, consacrazione speciale, laicità, matrimonio, missione ad gentes, ecc. Senza considerare poi anche il rischio di entrare in uno pseudo-spiritualismo che fa coincidere la partita della scelta nell’alternativa tra la libertà assoluta dell’uomo e l’iniziativa (quasi) incomprensibile di Dio che agisce all’interno della sfera privata dell’uomo. Ciò non può che favorire quanto è sotto gli occhi di tutti, ovvero la paralisi decisionale,<sup>75</sup> assieme all’aumento della tendenza, all’interno della Chiesa, a non curarsi della pastorale vocazionale lasciando tutto nelle mani della grazia di Dio e all’intervento dello Spirito Santo.<sup>76</sup>

Un paradigma alternativo è, invece, quello della fede che implica una progressiva accettazione esistenziale di un sé concreto e unitario, in un riferimento definitivo dell’esistere rivolto a Dio e al suo disegno concreto. La scelta è sostanzialmente una realtà personale, la vocazione, invece, è dialogica. Se pensiamo a don Bosco che nelle *Memorie dell’Oratorio* racconta le sue scelte vocazionali, cogliamo subito che l’evoluzione della vocazione la si percepisce solo in una prospettiva unitaria di vita. Infatti, lo scopo del suo racconto è di «far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo», allontanando ogni tendenza ad un quietismo deresponsabiliz-

<sup>74</sup> Cfr. Lo studio di Fabio Pasqualetti nella presente pubblicazione e anche considerazioni in M.S. GAL - N. ELKIN-KOREN, *Algorithmic Consumers*, in «Harvard Journal of Law & Technology» 30 (2017) 2, 1-45.

<sup>75</sup> Cfr. IL 61-62.

<sup>76</sup> F. DESRAMAUT, *Introduzione*, in ID. - MIDALI, *La vocazione Salesiana*, p. 7.

zante perché egli si percepisce come «chiamato da Dio a rendere conto delle [sue] azioni». <sup>77</sup> Seguendo le considerazioni illuminanti di Romano Guardini, collocherei l'inizio di una pedagogia vocazionale nell'accettazione di sé stessi nel concreto del proprio essere come creato da Dio:

Al principio della mia esistenza – intendendo il “principio” non solo in senso temporale, bensì anche essenziale, quale radice e ragione di essa – non sta una decisione d'essere presa da me stesso. Tantomeno semplicemente ci sono, senza che necessiti d'alcuna decisione d'essere. [...] Bensì al principio della mia esistenza sta un'iniziativa, un Qualcuno, che ha dato me a me stesso. In ogni caso sono stato dato, e dato come quest'individuo determinato. Non semplicemente come uomo, ma come questo uomo [...]. In tal modo tuttavia è posto anche un compito. E assai grande; si può forse dire: quello che sta alla base di tutti i compiti singoli. Ho il dovere di voler essere quello che sono; davvero voler esser io, e io soltanto. Devo collocare me nel mio me stesso, quale esso è, e assumermi il compito che in tal modo m'è assegnato nel mondo. È la forma fondamentale di tutto ciò che si chiama “vocazione” (*Beruf*); perché a partire da ciò mi rivolgo alle cose, e dentro ciò le accolgo. [...] Alla radice di tutto sta l'atto mediante il quale accetto me stesso. Debbo acconsentire ad essere quello che sono. [...] E la chiarezza e il coraggio di quest'accettazione costituiscono la base d'ogni esistere. Non m'è possibile adempiere a quest'esigenza per via puramente etica. M'è possibile soltanto a partire da qualcosa di più alto: e con questo entriamo nel campo della fede. Fede significa che comprendo la mia finitezza prendendo le mosse dall'istanza suprema, dalla volontà di Dio. <sup>78</sup>

In questa fondamentale prospettiva che vede la vocazione come un evento unico, si inseriscono poi le singole scelte che concretizzano la realizzazione della persona in una prospettiva di rapporto con Dio. Per don Bosco, ciò si identifica con il “darsi a Dio per tempo”, nell'esercizio di un atteggiamento di affidamento coraggioso alla propria vocazione e missione che si vede rispecchiata e vissuta nella prima generazione dei salesiani.

Tale visione è la stessa dell'*Instrumentum Laboris* in preparazione al Sinodo, che considera la giovinezza come «un tempo di sperimentazione, di alti e bassi, di alternanza tra speranza e paura e di necessaria tensione tra aspetti positivi e negativi, attraverso cui si apprende ad articolare e integrare le dimensioni affettive, sessuali, intellettuali, spirituali, corporee, relazionali, sociali. Questo cammino, che si snoda tra piccole scelte quotidiane e decisioni di maggiore portata, permette a ciascuno di scoprire la propria singolarità e l'originalità della propria vocazione». <sup>79</sup>

La visione della fede non coincide ovviamente solo con l'accoglienza di alcune idee, ma trasforma tutta la modalità di essere, di conoscere e di agire. E quindi ha delle implicazioni educative-metodologiche. Egidio Viganò afferma in questo senso:

<sup>77</sup> BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*, in *Fonti*, p. 1172.

<sup>78</sup> R. GUARDINI, *Accettare se stessi*, Morcelliana, Brescia 2007<sup>4</sup>, 13-14.16-19. Cfr. anche le coordinate vocazionali tratte dal brano citato in P. ZINI, *Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta. Note sull'animazione e la pedagogia vocazionale*, in «Vita Consacrata» 47 (2011) 2, 113-124.

<sup>79</sup> IL 18.

La Parola di Dio, per sua natura, rivela e interpella: infine, una opzione indispensabile da assicurare nel processo educativo è quella di rispettare la natura specifica del Vangelo e della Fede. La Parola di Dio non è propriamente maturazione umana o risposta di esplicitazione a una situazione problematica; è, invece, iniziativa di Dio, dono, interpellanza, vocazione, domanda. Il Vangelo, prima ancora di rispondere, interroga.<sup>80</sup>

Una pedagogia vocazionale, per poter entrare nel discorso specifico del discernimento e orientamento della “scelta vocazionale”, necessita di introdurre i giovani nei contesti e nelle pratiche che favoriscono i “saperi tipici della fede” come la meditazione, la contemplazione e il discernimento proponendo ambienti che favoriscono il silenzio, l’introspezione, il contatto con il creato, la familiarità comunionale, il dialogo profondo e generativo e il distacco dall’insistenza e onnipresenza del mondo digitale. È interessante e utile dialogare con le metodologie educative innovative che riscoprono le “vecchie” pratiche e le adattano per i nuovi contesti e bisogni.<sup>81</sup>

### 3.3. *L'accompagnamento come stile educativo differenziato e isomorfo*

Sono convinto che il recente accento posto sull’accompagnamento non è solo una moda del momento, quanto piuttosto un feedback critico sull’impostazione pastorale postconciliare. È in gioco qui, infatti, il concetto di libertà personale che, se viene concepita come un principio assoluto e perfetto (in un contesto esperienziale di lotta alla standardizzazione di un collegio “ricaldoniano”), porta ad una pratica educativa tesa a diminuire qualunque interferenza che la possa mortificare. In questo contesto si comprendono meglio le resistenze postconciliari ad una visione di direzione spirituale tradizionale legata alla confessione (prospettiva morale) e al rendiconto con il direttore (prospettiva giuridica), come è riscontrabile per esempio nella lettera di Luigi Ricceri del 1976 che reagisce alla situazione di crisi,<sup>82</sup> o nelle valutazioni di Guido Gatti che colloca la direzione spirituale in un contesto di paradigmi morali vecchi e nuovi e, ancora, nelle letture di Albert Druart che vede la tradizione salesiana della direzione spirituale fino al 1965 legata alla pratica del rendiconto.<sup>83</sup>

Ponendosi sulla scia della psicologia umanistica di Rogers e di Carkhuff, si considera quindi l’orientamento come una relazione di aiuto.<sup>84</sup> Juan Edmundo Vecchi,

<sup>80</sup> E. VIGANÒ, *Il progetto educativo salesiano*, in «Atti del Consiglio Superiore» 59 (1978) 290, 35.

<sup>81</sup> Cfr. Per esempio J. JAWORSKI - A. KAHANE - C.O. SCHARMER, *Presence workbook. A companion guide of capacity-building practices, practical tips, and suggestions for further reading from seasoned practitioners* in [bit.ly/2LtlbqU](http://bit.ly/2LtlbqU).

<sup>82</sup> L. RICCERI, *Abbiamo bisogno di esperti di Dio. La direzione spirituale personale*, in «Atti del Consiglio Superiore» 57 (1976) 281, 894.

<sup>83</sup> Cfr. G. GATTI, *Direzione spirituale e nuova morale*, in DESRAMAUT - MIDALI, *La direzione spirituale*, pp. 151-164 e A. DRUART, *La direzione spirituale nei documenti ufficiali salesiani del ventesimo secolo*, in DESRAMAUT - MIDALI, *La direzione spirituale*, pp. 128-141.

<sup>84</sup> Cfr. L. CIAN, *Le critiche mosse alla direzione spirituale salesiana dalla psicologia contempora-*

nel volume enciclopedico sul progetto educativo-pastorale della metà degli anni '80, riconosce l'importanza di questo concetto ma nello stesso tempo, rendendosi conto dei suoi possibili limiti, afferma:

Anche se tra orientamento professionale e maturazione vocazionale vi sono collegamenti stretti e aree comuni, le due realtà sono fondamentalmente diverse per i presupposti teorici da cui partono e per la riflessione che ad essi serve. [...] L'orientamento vocazionale appartiene alla pastorale, e questa parte da una riflessione teologica anche se assume criteri pedagogici e ammette strumenti di indagine psicologica valorizzandone le conclusioni. [...] Assumere e seguire una vocazione è essere attento al Signore che chiama. [...] Un orientamento vocazionale che sminuisse o vanificasse questa realtà perderebbe le sue radici e la sua specificità biblico-cristiana.<sup>85</sup>

In passaggi successivi, Vecchi, affermando l'insostituibilità dell'accompagnamento personale da parte dell'educatore, propone il concetto di "colloquio educativo-pastorale" che dovrebbe superare la mentalità dell'orientamento e svolgere i seguenti compiti:

- creare un rapporto nel quale il giovane può diventare più libero e capace di percepire se stesso, la realtà e i segni di Dio;
- offrire elementi per una visione illuminata della propria interiorità e delle motivazioni del comportamento;
- disporre ad accogliere e capire le mozioni dello Spirito;
- aiutare a fare sintesi delle varie esperienze e orientarle verso un progetto di vita in Dio;
- accompagnare e sostenere il lavoro di Dio nel giovane per sviluppare una sicura spiritualità cristiana;
- equilibrare educativamente le dinamiche non consone alla crescita cristiana.<sup>86</sup>

Vecchi elenca poi le non poche ed esigenti qualità richieste per poter essere un accompagnatore. Arricchisce i tratti tipici presenti nella tradizione salesiana, come essere capace di un'assistenza responsabile, testimoniare una maturità gioiosa e accompagnare nelle occasioni non formali condividendo la vita, con una richiesta preparazione teologica, psicologica e formazione specifica al campo vocazionale. È da notare come lo stesso Vecchi fatica ad indicare una bibliografia salesiana sul tema e come, in seguito, la categoria del "colloquio educativo-pastorale" non ha fatto molta fortuna. Non entrando nelle edizioni del Quadro di riferimento, è rimasta una proposta inascoltata fino alla ripresa del tema dell'accompagnamento da parte di Fabio Attard e Miguel Angel García un quarto di secolo dopo.<sup>87</sup> La proposta del colloquio

*nea. Contestazioni e orientamenti*, in DESRAMAUT - MIDALI, *La direzione spirituale*, pp. 181-210. e uno dei diversi modelli usati in ambiente salesiano in A. ARTO, *Metodologia per impostare un processo di autoaiuto. Il modello di R. Carkhuff*, in «Animazione Sociale» 8-9 (1994), 26-33.

<sup>85</sup> J.E. VECCHI, *Orientamento e pastorale vocazionale*, in J.E. VECCHI - J.M. PRELLEZO (eds.), *Progetto Educativo Pastorale. Elementi modulari*, LAS, Roma 1984, pp. 242-243.

<sup>86</sup> Cfr. *Ibi*, pp. 254-255.

<sup>87</sup> Cfr. F. ATTARD - M.A. GARCÍA (eds.), *L'accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico*

educativo-pastorale potrebbe rientrare nell'immagine di un «dislivello tra quantità di proposte e possibilità di attuarle»<sup>88</sup> segnalato con molta onestà dallo stesso don Vecchi.

Attualmente, l'accompagnamento sta diventando sempre più una necessità sia nel mondo salesiano, come in quello ecclesiale o con i laici. Se, in certo senso nel passato, come si è rilevato, una certa idea di "personalizzazione" portava a pensare la propria realizzazione mettendola in contrapposizione con quella degli altri, enfatizzando lo spirito critico e la rottura degli schemi tradizionali, ora la situazione generale sembra cambiare. Immersi in una società liquida che frantuma e dissolve gli orizzonti di senso e di fronte all'aumento del fenomeno psicologico dell'ansia da prestazione, come pure, la constatazione dell'accrescersi a dismisura della competizione globale che a livello professionale rende sempre più difficile raggiungere gli standard necessari per il successo, le generazioni di oggi sentono il bisogno di affidarsi e crescere all'interno di una relazione di aiuto in un contesto comunitario credibile.

La necessità dell'accompagnamento è un fatto generale e vanno aumentando le proposte e i modelli di accompagnamento che ne dilatano anche le caratteristiche. Occorre dire che, al di là della retorica, sembra che di fatto l'accompagnamento personale sia abbastanza trascurato. Più del 72% dei prenovizi salesiani ammette di aver scoperto l'accompagnamento spirituale solo nel prenoviziato.<sup>89</sup> Se tre quarti dei giovani che sono entrati nella formazione salesiana hanno preso la loro decisione senza essere stati accompagnati si può solo ipotizzare quale sarà la percentuale per la stragrande maggioranza dei giovani che non hanno fatto questa scelta! Il Rettor Maggiore Ángel Fernández Artime segnala la problematica nella Strenna per il 2018: «Che cosa aspettiamo? Perché non ci decidiamo ad essere molto più disponibili ad accompagnare tutti i nostri giovani in ciò che è più importante per la loro vita? Che cosa ci frena? Perché "occuparci" o "spendere tempo" in altre cose quando questa è una vera priorità educativa e di evangelizzazione?».<sup>90</sup>

Tenendo conto della varietà dei significati del concetto di accompagnamento, come pure delle differenze provenienti dai contesti socioculturali, tento comunque di offrire alcuni spunti prospettici per un accompagnamento vocazionale differenziato e isomorfico.

Costatate le differenze dei contesti emerse nella già citata ricerca di Marco Bay,<sup>91</sup>

*spirituale in chiave salesiana al servizio dei giovani*, LDC, Torino 2014 e il concetto di accompagnamento che si riscontra ben 140 volte nella terza edizione del Quadro di riferimento della Pastorale Giovanile Salesiana.

<sup>88</sup> Cfr. J.E. VECCHI, *Verso una nuova tappa di Pastorale Giovanile Salesiana*, in *Il cammino e la prospettiva 2000* (= Documenti PG 13), SDB, Roma 1991, p. 88. Per altri aspetti dell'operatività delle proposte degli anni '80 cfr. VOJTÁŠ, *Progettare e discernere*, pp. 71-75.

<sup>89</sup> Cfr. M. BAY, *Giovani Salesiani e accompagnamento. Risultati di una ricerca internazionale*, LAS, Roma 2018, p. 47.

<sup>90</sup> Á. FERNÁNDEZ ARTIME, *Strenna 2018 "Signore, dammi di quest'acqua" (Gv 4,15). Coltiviamo l'arte di ascoltare e di accompagnare*, in ACG 99 (2018) 426, 4-5.

<sup>91</sup> Cfr. BAY, *Giovani Salesiani e accompagnamento*, pp. 455-493.

accolgo la proposta dell'*Instrumentum Laboris* del Sinodo che, collegandosi alla tradizione della teologia spirituale, insiste sull'accompagnamento ritenendolo fondamentale e necessario, in particolare, nel processo di discernimento vocazionale, ma valorizzandolo anche in una più ampia prospettiva:

Coloro che accompagnano possono essere uomini e donne, religiosi e laici, coppie; inoltre la comunità svolge un ruolo decisivo. L'accompagnamento dei giovani da parte della Chiesa assume così una varietà di forme, dirette e indirette, interseca una pluralità di dimensioni e ricorre a molteplici strumenti, a seconda del contesto in cui si colloca e del grado di coinvolgimento ecclesiale e di fede di chi è accompagnato.<sup>92</sup>

La *diversificazione* dell'accompagnamento ne prevede realisticamente tipologie diverse, già considerate da Juan Vecchi. Nelle risposte ai questionari, i salesiani che accompagnano i giovani mettono in evidenza il fatto che esistano stili di accompagnamento diversi a seconda delle zone geografiche e culturali. I dati sono da interpretare con cautela giacché, nelle preferenze possono interferire, oltre a componenti di stile, di cultura e di lingua, anche gli accenti riferibili al numero di accompagnati/formandi più basso o più elevato.

In Europa centro-nord si preferisce un tipo di accompagnamento spirituale che privilegia uno stile di discernimento e orientamento personalizzato attuato mediante il dialogo paziente e propositivo, senza imposizioni.

In America si privilegia un approccio di *coaching* con un accento sul *problem solving* e/o sulla consulenza psicologica combinato con una forte identificazione "salesiana" degli interlocutori. Nell'Asia est e nel Mediterraneo si tratta piuttosto di un accompagnamento situazionale più sporadico e spontaneo con riferimenti al *problem solving*.

Nelle regioni dell'Africa e dell'India, dove il numero delle vocazioni alla vita consacrata è il più alto, si nota uno stile di direzione più standardizzata e normativa e si rileva, come sfida, la poca connessione tra l'esteriorità dei comportamenti e l'interiorità delle convinzioni dei formandi. E ancora, la poca preparazione degli accompagnatori.<sup>93</sup>

Un altro aspetto su cui riflettere e fare chiarezza concerne le tre forme di accompagnamento maggiormente presenti negli ambienti salesiani: l'accompagnamento spirituale, la confessione e il colloquio con il direttore. Dalla ricerca emerge una generale distinzione delle tre forme anche facendo riferimento a tre persone distinte. Inoltre, secondo il principio della differenziazione, occorrerebbe andare oltre all'immagine dell'accompagnatore "professionale" perché, se è vero che tutte le vocazioni vanno accompagnate, allora sarebbe necessario trovare altrettante/i madri e padri di famiglia, laici credenti e competenti in grado di partecipare alla missione dell'accompagnamento.

Con la proposta di un accompagnamento *isomorfico* intendo, invece, affrontare una delle maggiori sfide degli ultimi decenni. Occorre ammettere, infatti, che i

<sup>92</sup> IL 122.

<sup>93</sup> Cfr. BAY, *Giovani Salesiani e accompagnamento*, pp. 386-398.

potenziali accompagnatori (Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice) oggi sono pochi e prevalentemente occupati in incarichi gestionali e organizzativi. Sia l'esperienza, come pure i numerosi studi sull'accompagnamento dal punto di vista della sfera organizzativa, confermano che le responsabilità organizzative, lungi dall'essere un ostacolo all'accompagnamento, si presentano, anzi, come una buona opportunità se l'organizzazione viene intesa come occasione di valorizzare la partecipazione, la formazione, il discernimento comunitario e risorsa per operare trasformazioni profonde sia personali che comunitarie.

In questa prospettiva l'accompagnamento non è “la cosa *in più* da fare”, ma è “la *forma* del fare” che si diffonde con progressione geometrica (non solo aritmetica) se tutti sono accompagnatori/discepoli oppure leader/follower. Che l'accompagnamento diventi una “forma” della cultura organizzativa delle case salesiane, mi sembra pertanto non solo utile, ma necessario, strutturando a diversi livelli l'organizzazione dei processi e degli ambienti educativi. Gli educatori, in questo senso, dovrebbero concordare su alcuni criteri di base (etici, pedagogici, salesiani) per tutti i tipi di accompagnamento; per questo parlo di uno stile organizzativo isomorfo: pur essendoci, cioè, concretizzazioni diverse dell'accompagnamento, una però è la “forma” di accompagnamento riconoscibile in tutti.

La necessaria supervisione tra diversi livelli organizzativi, inoltre, può diventare un'occasione per accompagnare a sua volta gli educatori nella prospettiva di costruzione di una leadership e un discepolato salesiano.<sup>94</sup>

Altre modalità di accompagnamento possono essere svolte da équipes o persone con una preparazione specifica per l'ascolto psicologico, il counselling pastorale, le confessioni e accompagnamento spirituale, ecc. Non è, infine, da sottovalutare il potenziale generativo dei giovani che da “destinatari” accompagnati diventano “apostoli” in linea con la tradizione salesiana dell'«angelo custode».<sup>95</sup> A questo livello possono rientrare le modalità di accompagnamento più informali e contestuali come il *mentoring*, il *tutoring*, il *coaching* tra pari, ecc. Una conseguenza dell'accompagnamento isomorfo è il bisogno di stabilire degli standards e preparare corsi formativi per gli accompagnatori a diversi livelli.

### 3.4. Lo strumento del “diario di cammino” spirituale-narrativo-operativo

L'*Instrumentum Laboris* del Sinodo mette in guardia davanti ai possibili rischi della «mentalità progettuale che, se esasperata, porta al narcisismo e alla chiusura in se stessi».<sup>96</sup> Evocando l'incontro tra Gesù e il giovane ricco, si invita il giovane a entrare in una logica di fede, mettendo in gioco la propria vita nella sequela, che è sempre preceduta e accompagnata da un intenso sguardo d'amore di Gesù, colui

<sup>94</sup> Cfr. per esempio A. RODRÍGUEZ, *Educating from the Heart: Salesian Leadership in the University*, Navarra & Universidad Salesiana, Mexico 2018.

<sup>95</sup> Cfr. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, pp. 310-311.

<sup>96</sup> Cfr. IL 84.

che è «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6) e che chiede al giovane di seguirlo nel suo cammino rischiando, perdendo le certezze e fidandosi.

Valorizzando la riflessione salesiana attorno al progetto di vita, ma anche tenendo conto dei rischi di una progettazione riduttiva, vorrei proporre lo strumento del “diario di cammino”.<sup>97</sup> Si tratta di un *travelogue* spirituale del cammino personale con Gesù che è la “via”. Il suo scopo non è primariamente quello di giungere a fare una pianificazione del futuro, quanto piuttosto di essere uno strumento concreto che favorisce l’accompagnamento del giovane nella sua integralità (narrazione del *passato*, scelte e insight del *presente*, prospettive di cammino *futuro*).

Il diario odepórico, in letteratura, riveste il viaggio di un’aura poetica, dando all’esperienza la sfumatura di una ricerca esistenziale. Si tratta di un viaggio spirituale che narra il passato e lo interpreta, durante il quale colui che viaggia si mette in ascolto dell’azione dello Spirito Santo che parla negli avvenimenti della vita, si colloca entro orizzonti di senso, analizza le strade e calcola le possibilità. È anche uno strumento operativo perché tocca le decisioni, in un continuo monitoraggio del cammino e di ricalcolo della direzione. Le motivazioni che a mio parere supportano l’utilizzo del diario di viaggio all’interno di un più ampio quadro di “progetto di vita” sono le seguenti:

Anzitutto, il Progetto di vita possiede una sua storia e tradizione all’interno della formazione salesiana. L’84% dei formandi intervistati dichiara di utilizzarlo come strumento preferito. La verifica personale è utilizzata invece dal 77% dei formandi, mentre altri strumenti più narrativi di conoscenza di sé sono utilizzati circa dalla metà dei formandi.<sup>98</sup> Inoltre, il Quadro di Riferimento della Pastorale Giovanile Salesiana, a proposito del Progetto di vita così si esprime:

In questa logica, come cristiani, leggiamo il progetto di vita sotto il segno della vocazione, chiamata di Dio che suscita, sostiene e rafforza la libertà del giovane, rendendola capace di corrispondere con libertà e con gioia alla propria identità e missione [...]. È in questo spazio che si colloca anche la proposta della fede e la risposta del progetto di vita.<sup>99</sup>

Ancora, va aggiunto che nel contesto culturale odierno è più necessario ancora poter utilizzare uno strumento concreto che aiuti il giovane, a fronte di una cultura dell’immagine e dell’emozione in cui è immerso, a verbalizzare i contenuti del suo vissuto interiore; poi, in tempi di procrastinazione delle scelte e vissuti immersi in logiche situazionali, è necessario giungere a definire per il proprio cammino alcune

<sup>97</sup> La progettazione educativo-pastorale ha le sue specificità ed è molto utile per il confronto tra i membri della comunità, per creare convergenze di mentalità, sinergie di interventi e formare un’identità condivisa. Nel caso di una “progettazione” personale tutte le potenzialità menzionate prima vengono a mancare e rimane solo il tentativo di pianificare un futuro percepito sempre più incerto e liquido. In questo senso preferisco non usare il termine progettazione in ambito di pedagogia vocazionale. Oltre alle motivazioni riportate, il termine “progetto” porta con sé delle ambiguità semantiche in diverse lingue. Cfr. VOJTÁŠ, *Progettare e discernere*, pp. 49-50.

<sup>98</sup> Cfr. BAY, *Giovani Salesiani e accompagnamento*, p. 407.

<sup>99</sup> DICASTERO PER LA PG, *Quadro di riferimento*, 2014, p. 53.

linee di azione; infine, rispetto alle logiche della gratificazione istantanea, del tutto e subito, è bene poter collocare il proprio discernimento entro un orizzonte temporale che includa il proprio passato come pure il possibile futuro.

*Last but not least*, motivazioni affidabili provengono dalla pratica educativa attuata in diversi contesti pastorali da parte di educatori che credono e attuano con i giovani cammini di personalizzazione accompagnata. Le esperienze di accompagnamento in ambienti salesiani, come pure ecclesiali e laici, vedono oggi la fioritura di strumenti quali diari di autonarrazione, *self-authoring*, *reflective writing*, progetti o piani di vita, *personal mission statements*, *personal planner*, ecc.

Dato il contesto postmoderno in cui siamo immersi, senza riferimenti forti e condivisi, non basta quindi più appellarsi ai “valori”, alle “virtù” o ai “doveri di stato” come si faceva nel passato, in cui la maggioranza dei giovani erano educati da valori ed erano aiutati a collocare la propria esistenza entro un immaginario cristiano condiviso. Oggi, al contrario, l’accompagnatore deve lavorare esplicitando insieme al giovane la sua visione, quali sono i valori condivisi e camminare insieme nella messa in pratica di strategie personalizzate. Il “diario di cammino” ha lo scopo di creare memoria, di ricordare gli eventi e gli stimoli importanti. In più è uno strumento mediante il quale il giovane può esplicitare i propri valori, le verità di fede acquisite e gli obiettivi che sceglie di perseguire, li confronta con l’accompagnatore e impara a rileggersi e ridefinirsi per il futuro.

Il progetto di vita si può costruire a partire dall’analisi degli obiettivi scelti dal giovane, aiutandolo a domandarsi perché proprio quella scelta e a scoprire, sia a livello razionale che emotivo, se quell’obiettivo sia una reale finalità o piuttosto un mezzo per arrivare a raggiungere un altro obiettivo. Lo scopo della catena delle domande è di aiutare il giovane a individuare il desiderio intrinseco più profondo che può diventare il fondamento della visione-vocazione e costituire per se stessa una vera finalità.

Un’altra possibilità è quella di aiutare il giovane a visualizzare il suo futuro, immaginando i diversi anniversari della sua vita, fino a giungere al momento del pensionamento e al termine della vita, al proprio funerale. Una sorta di “esercizio della buona morte” propositivo. Successivamente si verbalizzano i contenuti dell’immaginazione descrivendo la scena, le “testimonianze” che uno vorrebbe sentirsi dire alla fine della vita, le persone di riferimento che si individuano, ma anche tematizzando quali sono le implicazioni e i desideri per la propria vita attuale, cosa si vuole raggiungere. Questo esercizio è un ottimo punto di partenza per lavorare su obiettivi e strategie nella vita del giovane.<sup>100</sup>

A conclusione del discorso sul diario di viaggio, e per prevenire il rischio di un accompagnamento troppo intimistico, che non risolve nella pratica della carità e senza feedback proveniente dalla realtà, presento due modalità di realizzazione del *travelogue*: il volontariato e la disciplina. Tutte e due le esperienze sono profondamente

<sup>100</sup> Cfr. M. VOJTÁŠ, *Progettare e discernere*, pp. 263-266 e ID., *Reviving Don Bosco’s Oratory: Salesian Youth Ministry, Leadership and Innovative Project Management*, STS Publications, Jerusalem 2017, pp. 228-232.

radicate nella tradizione salesiana e possiedono grandi potenzialità per la pedagogia vocazionale.

### 3.4.1. *Il volontariato come concretizzazione della carità e luogo del discernimento*

Il volontariato, inteso come esercizio della carità e della missione di un credente che ha sperimentato la gioia dell'amore e la vuole condividere con i bisognosi, è il contesto ideale per realizzare un sano discernimento vocazionale. L'impegno per la trasformazione del mondo si raggiunge, in questo senso, in seconda battuta. Che l'esercizio della carità sia il contesto del discernimento e accompagnamento vocazionale è importante anche per le seguenti ragioni:

- il contesto del volontariato neutralizza il pericolo di un progetto di vita autoreferenziale e narcisistico menzionato prima;
- l'apprezzamento dei giovani stessi circa le esperienze di volontariato come potenzialmente pregnanti per il discernimento vocazionale;<sup>101</sup>
- la concretezza del darsi da fare nel mondo reale come occasione per ricevere un feedback reale che facilita un processo di discernimento;
- la vocazione specifica è una forma concreta dell'amore-carità e quindi è logico che l'esercizio della carità ispirata dalla fede e dalla speranza sia il contesto naturale del discernimento;
- il volontariato nel contesto del progetto di vita accompagnato previene la difficoltà del "fare" senza apprendere, un classico problema del volontariato che ha indotto i pedagogisti a sviluppare i metodi del *service learning*;
- le motivazioni attorno al "polo missione" della vocazione salesiana sono tradizionalmente sempre un primo motore di vocazioni consacrate. La specificità salesiana sta nella missione e alcuni dati lo confermano.<sup>102</sup>

Prendendo spunto dalle esperienze di don Bosco, possiamo affermare che la modalità salesiana del volontariato è comunitaria, cioè è legata alle compagnie e al loro potenziale vocazionale. Nei *Ricordi confidenziali ai direttori* don Bosco raccomanda: «Il Piccolo Clero, la Compagnia di San Luigi, del Santissimo Sacramento, dell'Immacolata Concezione siano raccomandate e promosse. Dimostra benevolenza e soddisfazione verso coloro che vi sono ascritti; ma tu ne sarai soltanto promotore e non direttore; considera tali cose come opera dei giovani».<sup>103</sup> Nella circolare del 1876,

<sup>101</sup> Cfr. IL 27, 32, 113, 159, 167, 195.

<sup>102</sup> Le motivazioni attorno al progetto apostolico salesiano, la risposta ai bisogni emergenti, l'ideale missionario ad gentes sono alla base della scelta vocazionale della metà dei candidati alla vita consacrata e/o sacerdotale menzionati in DE PIERI, *Aspetti psicologici della vocazione salesiana*, in DESRAMAUT - MIDALI, *La vocazione Salesiana*, pp. 121-122 e J. ESPINOSA, *El examen psicológico de la motivación en los candidatos a la vida religiosa y sacerdotal. Estudio descriptivo e investigación experimental*, in *Ibi*.

<sup>103</sup> G. BOSCO, *Ricordi confidenziali al direttore della casa di...*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane. 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*, LAS, Roma 2014, p. 428.

egli definisce le Compagnie come «la chiave della pietà, conservatorio della moralità, sostegno delle vocazioni ecclesiastiche e religiose».<sup>104</sup>

Inoltre, va valorizzata e attualizzata l'intuizione di don Bosco circa la tensione spirituale e la straordinaria forza apostolica che l'ideale missionario può suscitare nei ragazzi. La dimostrazione di ciò si ha nel racconto dei sogni missionari durante le buone notti.<sup>105</sup> Ai ragazzi egli narra delle missioni e dei missionari, li tiene informati delle loro attività, dei loro bisogni, li fa pregare per loro, li incoraggia a partecipare al medesimo sogno missionario. L'animazione missionaria e il volontariato oggi portano ad assumere una visione vocazionale della vita: un dono che si riceve gratuitamente, va condiviso nel servizio della vita di tutti.

### 3.4.2. *La disciplina virtuosa e personalizzata come requisito base per un cammino*

Un valore da recuperare nella proposta vocazionale salesiana è quello legato alla "pedagogia dei doveri". Senza di essa le decisioni rimangono al livello di pii desideri, le opzioni sono solo retoriche e gli obiettivi del progetto stagnano sulla carta incrementando il senso di fallimento. Quanto vado dicendo non è certo per evocare il ritorno al collegio e alle sue modalità educative, quanto piuttosto per richiamare la logica pedagogica ad esso sottesa, quella di proporre stili di vita e cammini (comunque sempre parzialmente standardizzati) che poi sono personalizzati dai giovani insieme con l'accompagnatore.

Nel mondo occidentale, l'assenza di disciplina è un segno della crisi dell'adulità. Non esistono più criteri condivisi circa l'essere adulto, e il giovanilismo con le sue forme purtroppo permea le generazioni adulte contemporanee. L'*Instrumentum Laboris* afferma con enfasi: «Non ci mancano solo adulti nella fede. Ci mancano adulti "tout court"».<sup>106</sup>

La ricerca di Marco Bay evidenzia che in diverse regioni del mondo salesiano si fa fatica ad impostare una formazione alla responsabilità per i giovani candidati alla vita salesiana. I dati confermano l'oscillazione tra il modello dello studentato-collegio impostato sulla disciplina e l'omologazione esteriore, da una parte, e il modello della personalizzazione poco accompagnata in stile *laissez faire* durante le fasi del non-studentato come il tirocinio e il quinquennio, dall'altra.<sup>107</sup>

Papa Francesco mette in guardia di fronte a una disciplina esteriore legata all'ossessione di dominare gli spazi che non è educativa perché «non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare. Qui vale

<sup>104</sup> G. BOSCO, *Circolare ai salesiani* (Torino, 12 gennaio 1876), in G. BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto, vol. 5, LAS, Roma 2012, p. 41.

<sup>105</sup> Cfr. l'importanza dei sogni missionari in M. FERRERO, *La forza ispiratrice dei sogni missionari di don Bosco. Riflessioni ed esperienze di un salesiano in Cina*, in A. BOZZOLO (ed.), *I sogni di don Bosco. Esperienza spirituale e sapienza educativa*, LAS, Roma 2017, pp. 559-582.

<sup>106</sup> IL 14.

<sup>107</sup> Cfr. BAY, *Giovani Salesiani e accompagnamento*, pp. 423-493.

il principio per cui “il tempo è superiore allo spazio”». <sup>108</sup> La vera educazione alla disciplina, quindi, non parte dalle domande su «dove si trova fisicamente il figlio, con chi sta in questo momento, ma dove si trova in un senso esistenziale, dove sta posizionato dal punto di vista delle sue convinzioni, dei suoi obiettivi, dei suoi desideri, del suo progetto di vita». <sup>109</sup>

La disciplina personale è alla base del concetto di discepolato, che non predica i valori, non segue i comportamenti, non imita gli atteggiamenti, ma si esercita nelle virtù. Bernhard Bueb, pedagogista ed educatore cristiano, reagendo agli effetti del Sessantotto in educazione, considera la «disciplina come premessa affinché i giovani acquistino fiducia nelle proprie capacità creative. [...] I giovani hanno diritto alla disciplina». <sup>110</sup>

Dunque, si può concordare sul fatto che l'accompagnamento esigente e amorevole nel cammino di scoperta progressiva della vocazione, che contempla anche realizzazioni e fallimenti, è la migliore palestra di una pedagogia vocazionale che può cominciare già nell'infanzia. Infatti, i concetti di disciplina e di apprendimento sono strettamente collegati dal significato etimologico della parola disciplina che deriva dal latino *discere*: imparare o apprendere. La disciplina, dunque, riguarda il modo di pensare e di agire intenzionalmente e le modalità di apprendere gli uni dagli altri.

La disciplina è una virtù operativa perché intesa come implementazione della visione vocazionale nel quotidiano e si inserisce nello spazio creato dalla tensione tra la visione e la realtà corrente. È più legata all'idea di un ordine interiore nel giovane e nella vita che non all'esecuzione di un piano. In questo senso, la porta principale per esercitare la disciplina vocazionale è la gestione del tempo. Il “diario di cammino” e l'accompagnamento possono benissimo cominciare da lì in continuità con «due fondamentali principi pratici: l'uso scrupoloso del tempo e la diligenza nell'adempimento del dovere, [che] sono quelli che don Bosco ha messo in capo a tutto il lavoro spirituale». <sup>111</sup>

## Bibliografia

- “*Instrumentum laboris*” della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, in [bit.ly/2zNA6Ld](http://bit.ly/2zNA6Ld) (accesso il 18 luglio 2018).
- ARTO A., *Metodologia per impostare un processo di autoaiuto. Il modello di R. Carkhuff*, in «Animazione Sociale» 8-9 (1994), 26-33.
- ATTARD F. - GARCÍA M.A. (eds.), *L'accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico spirituale in chiave salesiana al servizio dei giovani*, Torino, LDC, 2014.
- BAY M., *Giovani Salesiani e accompagnamento. Risultati di una ricerca internazionale*, LAS, Roma 2018.

<sup>108</sup> EG 222 in AL 261.

<sup>109</sup> *Ibi*.

<sup>110</sup> B. BUEB, *L'elogio della disciplina*, Rizzoli, Milano 2007, pp. 68-69.

<sup>111</sup> A. CAVIGLIA, *Il “Magone Michele” una classica esperienza educativa*, in BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, p. 253.

- BOSCO G., *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto, vol. 5, LAS, Roma 2012.
- BOSCO G., *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, in Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane. 1. Don Bosco e la sua opera*. Raccolta antologica, Roma, LAS 2014, pp. 1172-1308.
- BOSCO G., *Ricordi confidenziali al direttore della casa di...*, in Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane. 1. Don Bosco e la sua opera*. Raccolta antologica, LAS, Roma 2014, pp. 425-430.
- BOSCO G., *Testamento spirituale*, in Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane. 1. Don Bosco e la sua opera*. Raccolta antologica, Roma, LAS 2014, p. 974.
- BRAIDO P., *Le metamorfosi dell'Oratorio salesiano tra il secondo dopoguerra e il Postconcilio Vaticano II (1944-1984)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 49 (2006) 295-356.
- BRAIDO P., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, LAS, Roma 2006.
- BUEB B., *L'elogio della disciplina*, Rizzoli, Milano 2007.
- CERIA E., *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. 18, Torino, SEI, 1937, p. 127.
- CGS - Commissioni Precapitolari Centrali, *Ecco ciò che pensano i salesiani della loro congregazione oggi*. "Radiografia" delle relazioni dei Capitoli Ispettoriali speciali tenuti in gennaio-maggio 1969, 4 voll., Istituto Salesiano Arti Grafiche, Castelnuovo D. Bosco (AT) 1969.
- CIAN L., *Le critiche mosse alla direzione spirituale salesiana dalla psicologia contemporanea. Contestazioni e orientamenti*, in F. DESRAMAUT- M. MIDALI (eds.), *La direzione spirituale*. Colloqui sulla vita salesiana Valmarino (Treviso) 22-27 agosto 1982, LDC, Leumann (TO) 1983, pp. 181-210.
- DE PIERI S., *Aspetti psicologici della vocazione salesiana*, in F. DESRAMAUT- M. MIDALI (eds.), *La vocazione Salesiana*. Colloqui sulla vita salesiana Barcelona (Spagna) 23-28 agosto 1981, LDC, Leumann (TO) 1982, pp. 111-140.
- DESRAMAUT F. - MIDALI M. (eds.), *La vocazione Salesiana*. Colloqui sulla vita salesiana Barcelona (Spagna) 23-28 agosto 1981, LDC, Leumann (TO) 1982.
- , *La direzione spirituale*. Colloqui sulla vita salesiana Valmarino (Treviso) 22-27 agosto 1982, LDC, Leumann (TO) 1983.
- DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Elementi e linee per un Progetto Educativo Pastorale Salesiano*, Sussidio 2, [s.e.], Roma 1979.
- , *Lineamenti essenziali per un Piano Ispettoriale di Pastorale Vocazionale*, Sussidio 4, [s.e.], Roma 1981.
- , *Pastorale giovanile salesiana*, SDB, Roma 1990.
- , *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento fondamentale*, SDB, <sup>1</sup>1998 <sup>2</sup>2000 <sup>3</sup>2014.
- DRUART A., *La direzione spirituale nei documenti ufficiali salesiani del ventesimo secolo*, in DESRAMAUT F. - MIDALI M. (eds.), *La direzione spirituale*. Colloqui sulla vita salesiana Valmarino (Treviso) 22-27 agosto 1982, LDC, Leumann (TO) 1983, pp. 128-148.
- FERNÁNDEZ ARTIME Á., *Strenna 2018 "Signore, dammi di quest'acqua" (Gv 4,15). Coltiviamo l'arte di ascoltare e di accompagnare*, in ACG 99 (2018) 426, 3-32.
- , *Quali salesiani per i giovani di oggi? Lettera di convocazione del Capitolo Generale 28°*, in ACG 99 (2018) 427, 3-25.
- FERRERO M., *La forza ispiratrice dei sogni missionari di don Bosco. Riflessioni ed esperienze*

- di un salesiano in Cina*, in A. Bozzolo (ed.), *I sogni di don Bosco. Esperienza spirituale e sapienza educativa*, LAS, Roma 2017, pp. 559-582.
- FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013.
- GAL M.S. - ELKIN-KOREN N., *Algorithmic Consumers*, in «Harvard Journal of Law & Technology» 30 (2017) 2, 1-45.
- GATTI G., *Direzione spirituale e nuova morale*, in F. DESRAMAUT - M. MIDALI (eds.), *La direzione spirituale*. Colloqui sulla vita salesiana Valmarino (Treviso) 22-27 agosto 1982, LDC, Leumann (TO) 1983, pp. 151-164.
- GIANOLA P., *L'orientamento vocazionale*, in R. GIANATELLI (ed.), *Progettare l'educazione oggi con Don Bosco*, Seminario promosso dal Dicastero per la Pastorale Giovanile della Direzione Generale "Opere Don Bosco" in collaborazione con la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana Roma 1-7 giugno 1980, LAS, Roma 1981, pp. 281-326.
- GIRAUDO A., *Maestri e discepoli in azione*, in G. BOSCO, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo, Roma, LAS, 2012, pp. 5-35.
- GRASSO P.G., *La Società Salesiana tra il passato e l'avvenire. Risultati di un'inchiesta tra ex allievi salesiani*, Edizione extra-commerciale riservata, [s.e.], Roma 1964.
- GRZĄDZIEL D., *L'educazione del carattere e l'educazione salesiana alla cittadinanza*, in «Salesianum» 77 (2015) 92-126.
- GUARDINI R., *Accettare se stessi*, Morcelliana, Brescia <sup>4</sup>2007.
- HEPP N., *Piano pastorale*, in RAHNER et al. (eds.), *Dizionario di Pastorale*, Queriniana, Brescia 1979, pp. 567-569.
- HUSSERL E., *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie* (= Edmund Husserl Gesammelte Werke 6), Martinus Nijhoff, Haag 1954.
- Indice NPG 50 anni: Voci tematiche - Autori - Dossier*, in [bit.ly/2JspX6g](http://bit.ly/2JspX6g) (accesso il 14 luglio 2018).
- JAWORSKI J. - KAHANE A. - SCHARMER C.O., *Presence workbook. A companion guide of capacity-building practices, practical tips, and suggestions for further reading from seasoned practitioners* in [bit.ly/2LtlbqU](http://bit.ly/2LtlbqU).
- LEMOYNE G.B., *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. 5, S. Benigno Canavese, Scuola tipografica e libreria salesiana, 1905.
- Lettera del Direttore Spirituale*, in ACS 44 (1963) 234, 16-20.
- LLANOS M.O., *Servire le vocazioni nella Chiesa. Pastorale vocazionale e pedagogia della vocazione*, LAS, Roma 2005.
- POLLO M. - TONELLI R., *Animazione*, in J.E. VECCHI - J.M. PRELLEZO (eds.), *Progetto Educativo Pastorale. Elementi modulari*, LAS, Roma 1984, pp. 285-309.
- POLLO M., *L'animazione culturale: teoria e metodo. Una proposta*, LDC, Leumann (TO) 1980.
- Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, Tipografia Salesiana, Torino 1877.
- RICALDONE P., *La visita canonica alle case salesiane*, in ACS 20 (1939) 94, 3-220.
- RICCERI L., *Abbiamo bisogno di esperti di Dio. La direzione spirituale personale*, in ACS 57 (1976) 281, 854-895.
- RODRÍGUEZ A., *Educating from the Heart: Salesian Leadership in the University*, Navarra & Universidad Salesiana, Mexico 2018.

- ROVIRA J., *L'impegno definitivo nella vita religiosa. Il perché di una crisi*, in «Vita Religiosa» 1979, pp. 57-124.
- SCHARMER C.O., *Theory U. Leading from the Future as it Emerges. The Social Technology of Presencing*, Berrett-Koehler, Oakland CA 2016.
- SCHPEPENS J. - BURGGRAEVE R., *Emotionalität, Rationalität und Sinngebung als Faktoren christlicher Werterziehung. Eine Interpretation des pädagogischen Erbes Don Boscos für heute*, Don Bosco, München 1999.
- SCHPEPENS J., *Die Pastoral in der Spannung: Zwischen der christlichen Botschaft und dem Menschen von heute*, Don Bosco, München 1994.
- SENSE P.M. - SCHARMER C.O. - JAWORSKI J. - FLOWERS B.S., *Presence. Esplorare il cambiamento profondo nelle persone, nelle organizzazioni e nella società*, FrancoAngeli, Milano 2013.
- Sinodo dei Vescovi XV Assemblea Generale Ordinaria «I giovani, la Fede e il Discernimento Vocazionale», *Documento finale della riunione pre-sinodale Roma 19-24 marzo 2018*, in [bit.ly/2mqcDGf](http://bit.ly/2mqcDGf).
- STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 2 voll., LAS, Roma 1979-1981.
- , *Don Bosco*, Bologna, il Mulino, 2001.
- THOMAE H., *Dinamica della decisione umana*, PAS Verlag, Zürich 1964.
- TILLARD J.M.R., *Devant Dieu et pour le monde. Le projet des religieux*, Cerf, Paris 1974.
- TONELLI R., *Accoglienza e formazione dei giovani nella comunità*, in F. DESRAMAUT - M. MIDALI (eds.), *La vocazione Salesiana. Colloqui sulla vita salesiana* Barcelona (Spagna) 23-28 agosto 1981, LDC, Leumann (TO) 1982, pp. 195-215.
- , *Per fare un progetto educativo*, in «Note di Pastorale Giovanile» 14 (1980) 6, 57-66.
- , *Ripensando quarant'anni di servizio alla pastorale giovanile*, intervista a cura di Giancarlo De Nicolò, in «Note di Pastorale Giovanile» 43 (2009) 5, 11-65.
- VECCHI J.E., *I guardiani dei sogni con il dito sul mouse. Educatori nell'era informatica*, Rettore Maggiore dei Salesiani di Don Bosco intervistato da Carlo di Cicco, LDC, Leumann (TO) 1999.
- , *Orientamento e pastorale vocazionale*, in J.E. VECCHI - J.M. PRELLEZO (eds.), *Progetto Educativo Pastorale. Elementi modulari*, LAS, Roma 1984, pp. 243-256.
- , *Per riattualizzare il Sistema Preventivo*, in Ispettorato Salesiano Lombardo-Emiliano, *Convegno sul Sistema Preventivo*, Milano-Bologna 3-4 novembre 1978, [s.e.].
- , *Verso una nuova tappa di Pastorale Giovanile Salesiana*, in *Il cammino e la prospettiva 2000* (= Documenti PG 13), SDB, Roma 1991, pp. 39-106.
- VIGANÒ E., *La nuova evangelizzazione*, in ACG 70 (1989) 331, 3-43.
- Vocazione*, in «Orientamenti Pedagogici» 10 (1963) 6, 1165.
- Vocazione*, in «Orientamenti Pedagogici» 25 (1978) 1313.
- Vocazioni*, in «Orientamenti Pedagogici» 35 (1988) 6, 1092.
- VOJTÁŠ M., *Progettare e discernere. Progettazione educativo-pastorale salesiana tra storia, teorie e proposte innovative*, LAS, Roma 2015.
- , *Sviluppi delle linee pedagogiche della Congregazione Salesiana*, in A. Giraud et al (eds.), *Sviluppo del carisma di Don Bosco fino alla metà del secolo XX*. Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana Roma, 19-23 novembre 2014. Relazioni, LAS, Roma, 2016, pp. 221-244.
- , *Reviving Don Bosco's Oratory: Salesian Youth Ministry, Leadership and Innovative Project Management*, STS Publications, Jerusalem 2017.

–, *L'arte educativa dell'accompagnamento in chiave salesiana*, in «Orientamenti Pedagogici» 65 (2018) 2, 303-322.

WIRTH M., *Da Don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*, LAS, Roma 2000.

ZIGGIOTTI R., *Lettera del Rettor Maggiore*, in ACS 44 (1963) 233, 3-14.

ZINI P., *Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta. Note sull'animazione e la pedagogia vocazionale*, in «Vita Consacrata» 47 (2011) 2, 113-124.